Novembre 2025 I.I.S. "V. F. Pareto" Anno I – n. 2

WePARETO

...il mensile d'Istituto

Liceo delle Scienze Umane | Tecnico Economico e Turismo | Agrario Tecnico e Professionale

IN QUESTO NUMERO:

#AboutUs
4/11: il "Pareto" incontra l'arma dei Carabinieri

#ParetosSmallTalents

#LetsDebate
Educazione sessuo-affettiva a scuola: una strada verso l'uguaglianza di genere? ...clicca sul link e di' la tua!

#CineStoria

#Attualità
Violenza sulle donne e omicidio Pasolini

#CaroPareto Lettera da oltre la Manica

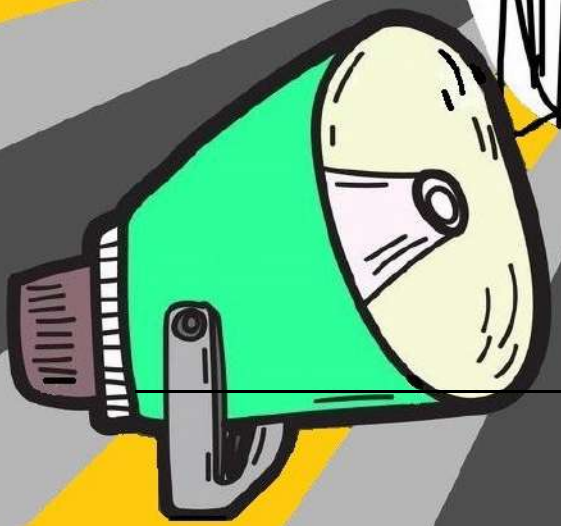
#OltreLaScuola
"L'ora di religione" del prof. Nitti

#AtuttoSport Due sorelle "paretine" campionesse di equitazione

#Travelers_LocalToGlobal

#CèPostaPerTe

...E TANTO ALTRO ANCORA!



LE NOSTRE RUBRICHE

#ABOUTUS

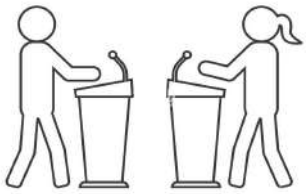
La rubrica di apertura dedicata a tutto ciò che ci riguarda, come scuola e come comunità. Per condividere comunicazioni, notizie, informazioni ed esperienze relative al nostro Istituto.

#ATTUALITÀ

Una sezione dedicata all'attualità, per alzare lo sguardo ed andare oltre i cancelli del "Pareto", ripristinando le giuste proporzioni fra le nostre vicende e quelle del resto del mondo.

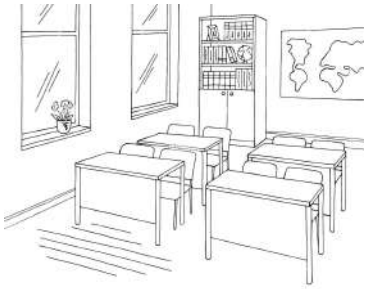
#LETSDEBATE

Ogni mese ci interrogheremo su quale sia la risposta giusta davanti ad un quesito diverso, pubblicando le posizioni contrapposte di due studenti della stessa classe. Ai docenti e agli studenti del "Pareto" verrà data la possibilità di dire chi li ha convinti di più attraverso un *link* posto in fondo all'articolo… e nel numero successivo verranno pubblicati i risultati del sondaggio, con le relative percentuali!



#OLTRELASCUOLA

Spesso si pensa che i docenti siano solo docenti e che gli studenti siano solo studenti, ma… non è sempre così! Cosa amano fare i "prof" e gli studenti della nostra scuola nel tempo libero? Ogni mese, un'intervista esclusiva ad un membro della comunità del "Pareto", per conoscerci meglio ed andare oltre gli stereotipi!



LE NOSTRE RUBRICHE

#TRAVELERS_LocalToGlobal

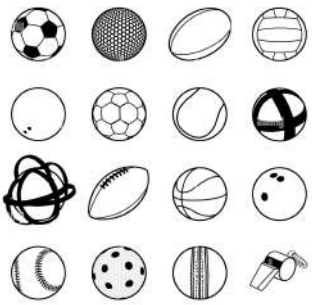
Un gruppetto di ragazzi del Tecnico-Turismo, composto da studiosi e viaggiatori "esperti", si propone di suggerire ai nostri lettori, ogni mese, tre diverse mete: un luogo di Milano poco conosciuto, una destinazione nazionale "insolita" ed una internazionale vista con i propri occhi... per fornire degli spunti a chi conosce ancora poco la nostra città e a chi intende programmare i suoi prossimi viaggi, più o meno lontani!

#PARETOSSMALLTALENTS

In un mondo in cui i giovani puntano al successo e alla ricchezza inseguendo modelli di perfezione estetica, vogliamo proporre esempi di normalità che proprio per questo risultano eccezionali. Perché anche tra i banchi della nostra scuola vi sono tanti talenti, sebbene "diversi". E se pensi anche tu di avere un talento "eccezionale", condividilo con noi, scrivendo a wepareto@iispareto.it!

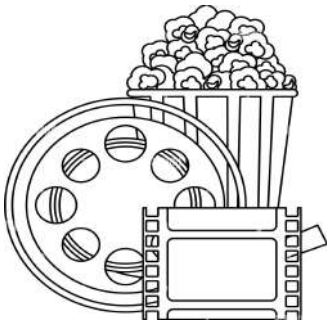
#ATUTTOSPORT

Per promuovere l'importanza dello sport, ogni mese uno sportivo del nostro Istituto ci parlerà di lui, di come è nata la sua passione, dei suoi traguardi e delle ricadute scolastiche che la pratica di un'attività sportiva può avere. E se anche tu rientri in questa categoria, segnalacelo con una mail a wepareto@iispareto.it.



#CINESTORIA

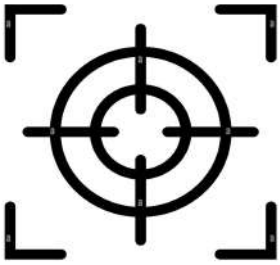
Una rubrica che si prefigge l'obiettivo di rendere la Storia una materia più semplice, attraverso piccoli suggerimenti televisivi o cinematografici. Per conoscere eventi e personaggi del passato in maniera più leggera... magari in compagnia!



LE NOSTRE RUBRICHE

#FOCUS

Spesso le notizie, per essere capite fino in fondo, meritano un approfondimento. Per questo, laddove necessario, troverete una sezione *ad hoc* contenente maggiori dettagli sugli argomenti trattati nell'articolo precedente... magari in lingua straniera, a scelta tra le tante studiate nel nostro Istituto.

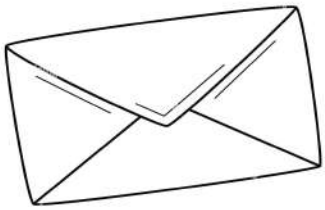


#FUORIDALLAGABBIA

Un'ex studentessa del "Pareto", ora universitaria, ci racconterà ogni mese il mondo del post-diploma, per capire insieme cosa c'è fuori dalla "gabbia", una volta che i cancelli della scuola si chiudono per sempre.

#CÈPOSTAPERTE

C'è qualcosa che vuoi dire o chiedere ad un prof, un collaboratore scolastico, un tuo compagno o uno studente di un'altra classe? Invia il tuo messaggio a wepareto@iispareto.it... il destinatario lo leggerà direttamente sul giornalino e, se vorrà, ti risponderà nel numero successivo. Unica regola: rimanere nei limiti del lecito!



#CAROPARETO

A chiudere ogni numero, una rubrica che è un foglio bianco a disposizione di tutti, docenti, studenti e personale ATA, dove non c'è nulla di prestabilito se non il destinatario: la nostra scuola. Un modo per far emergere richieste, desideri e riflessioni indirizzate al nostro Istituto. Indirizzo a cui scrivere, il solito: wepareto@iispareto.it.

#ABOUTUS

4 Novembre: Il “Pareto” incontra le forze armate

di Matilda Grassi

In occasione del 4 novembre, Giornata nazionale delle Forze Armate, il comandante della Compagnia dei Carabinieri di Milano Duomo, Daniele Giovagnoli, e alcuni suoi colleghi, sono venuti a parlare a scuola della loro professione. Il militare ha il compito di difendere lo Stato. Uno Stato che nel suo stesso stemma riporta il simbolo della militarità, la stella a cinque punte. Il militare difende la patria, un concetto indefinibile, non racchiudibile nei confini geografici.
Si parla di sentimento quando si parla di patria. Non tutti sentono vicino questo termine, ma i militari interiorizzano questo sentimento e si dedicano ad esso. Non lavorano per sé, lavorano per il cittadino sotto il segno del tricolore.
A parere del comandante presentatosi a scuola, i carabinieri, e in senso più esteso i militari, rappresentano un sistema di valori che non sono più percepiti, che si sono persi nella veloce corsa dei cambiamenti sociali.
I carabinieri sono i militari più vicini ai cittadini. La prossimità al cittadino è il compito numero uno. È una consapevolezza che rende il lavoro una scelta (per alcuni) ancor più facile.
Diventare carabiniere è un percorso ricco e intenso, un sacrificio, sia durante l'addestramento che dopo la presa di servizio. Un sacrificio nei confronti della propria vita privata, un sacrificio in nome della Repubblica. Il Comandante che è

intervenuto all'incontro a scuola ha parlato di scelta, una scelta che per lui è dettata dalla vocazione. Questo tipo di passione è fondamentale perché è ciò che rende il lavoro (sia in sé che il luogo fisico) meno "pesante", se così si può dire.
La caserma diventa quindi una seconda famiglia, una compagnia in cui ci si aiuta a vicenda. Se da un lato si perde qualcosa della famiglia a casa, una minima parte viene recuperata grazie ai compagni.
Le Forze Armate sono Forze dell'Ordine perché questo è il focus del loro lavoro: mantenere l'ordine. Certo, non è semplice, talvolta rischioso. Il dubbio, l'imprevisto persistono. Il carabiniere svolge il suo lavoro non perchè vuole essere una minaccia, anzi, vuole essere un punto di riferimento, d'aiuto talvolta. È fondamentale sapere dove si trova la caserma più vicina in ogni luogo in cui ci si trova perché è un punto d'appoggio.
I carabinieri non esistono per mettere paura ai cittadini. Esistono per tenerli al sicuro. Il loro lavoro, non sempre riconosciuto, viene celebrato il 4 novembre insieme all'Unità Nazionale, perchè è anche grazie alle Forze Armate il sentimento di patria non va a disperdersi.
L'incontro a scuola è stato il motivo per cui ho deciso di parlare personalmente dell'argomento con il Maresciallo dei carabinieri del paese in cui vivo.

Il Maresciallo ordinario dei carabinieri di Novate Milanese è un uomo buono. Si chiama Giuseppe Gallo, e che è un uomo buono lo si capisce da come parla, da come si pone, da come presta attenzione, da come si emoziona. Anche dal fatto che non abbia preparato in anticipo le risposte alle domande che sarei andata a porgli durante l'intervista, perchè ha preferito rispondere in modo sincero e spontaneo.
È stato molto gentile da accogliermi, pochi giorni dopo l'intervento dei carabinieri a scuola in occasione della giornata del 4 novembre, per l'intervista riportata di seguito, leggermente sintetizzata per questioni di spazio, ma che manterrà il suo carattere di base. Una gentilezza non scontata perchè nei giorni precedenti con i sui colleghi avevano concluso un arresto non poco rilevante.

Perché è importante ricordare la giornata del 4 Novembre?

Dal punto di vista personale, come appartenente all'Arma, la giornata del 4 novembre ricorda la nostra nascita: è come una sorta di compleanno, un riconoscimento per il lavoro che tutte le Forze Armate – e aggiungo anche le Forze di Polizia – svolgono per il Paese.
È una specie di festeggiamento per quello che facciamo per la comunità e, per quanto riguarda noi Carabinieri, soprattutto per i cittadini. Per chi non fa questo lavoro serve a ricordare ai cittadini che noi esistiamo per tutelarli, non per minacciarli. È un'occasione per far capire che siamo una protezione. E una volta l'anno fa bene ricordarlo.

Perché ha scelto di fare il carabiniere?

Io mi sono sempre sentito una persona buona. Ho scelto questo lavoro perché mi piace aiutare le persone: mi viene naturale.

Mi commuovo pure, ma è così.
Metto da parte i miei interessi perché mi piace essere d'aiuto a chi ne ha bisogno, senza avere nulla in cambio. La mia soddisfazione è vedere che il problema è stato risolto e che quella persona sta meglio.
All'inizio non sapevo davvero cosa comportasse essere Carabiniere: lo immaginavo per grandi linee. Una volta entrato, ho capito davvero cosa significava, ed era molto più di ciò che pensavo.
E per me è stato naturale: se oggi potessi scegliere di nuovo, rifarei questo lavoro. Non vorrei fare il dirigente, voglio fare il maresciallo dei Carabinieri. È ciò che mi dà soddisfazione, ciò che mi fa stare bene. Quando vengo al lavoro non guardo l'orologio. Per me non è un peso, è una passione. Vengo al lavoro contento: mi sveglio, metto la divisa e scendo sorridendo. In effetti è proprio vero quel detto: "Fai il lavoro che ti piace e non lavorerai un solo giorno della tua vita". Ed è così. Io dico sempre che chi sceglie questo tipo di lavoro – esercito, marina, aeronautica, carabinieri – sa bene che è un lavoro sacrificato. Non diventiamo ricchi, questo è certo. È un lavoro fatto per gli altri, non per noi stessi. Però la vicinanza con i cittadini è una ricchezza in sè.
La nostra ricchezza, infatti, è proprio quella: il sorriso del cittadino. Nemmeno il "grazie", proprio il sorriso.
Pensa che quando una persona ha un problema, si rivolge ai genitori, ai familiari, agli amici, al partner... noi Carabinieri siamo "l'ultima ruota del carro".
Quando arrivano da noi significa che nessuno ha potuto aiutarli e ci considerano l'ultima speranza. E ci vuole coraggio per entrare in caserma ed esporre un problema, anche se è una cosa semplice, non per forza grave.
Riuscire a risolvere quel problema, o almeno cercare di farlo, e vedere quella persona sorridere perché l'abbiamo ascoltata e aiutata... quella è la nostra ricchezza. È la soddisfazione più grande.
Quando qualcuno mi ringrazia, io dico sempre: "Non mi devi ringraziare, è il mio lavoro. L'ho scelto io, potevo fare altro. Nessuno mi ha obbligato".
Sapevo che significava aiutare gli altri anche a discapito della vita personale. È una scelta consapevole.
E la mia soddisfazione è sapere che quella persona ha ritrovato serenità.

L'essere carabiniere, ha influenzato la sua scelta di creare una famiglia?

Ho una compagna, ma non penso ad avere figli. Per scelta, non è una decisione correlata al lavoro. La mia ragazza, con cui convivo, è consapevole del lavoro che faccio. Sa che non è un lavoro "normale":
se siamo al ristorante alle nove di sera e mi chiamano perché è successo qualcosa, io devo lasciare tutto e rientrare in caserma. Se mi chiamano alle due di notte, mi sveglio e vado. Lei lo sa. In alcuni casi le pesa – e la capisco, perché non è semplice – però ho la fortuna di avere una donna che comprende cosa significa fare questo lavoro. I sacrifici che faccio io si riflettono anche sulla mia vita privata, quindi è come se li facesse anche lei. E io la ringrazio perché mi sta accanto e mi sopporta.
Mi rendo conto di quanto sia difficile avere

una famiglia a casa. Io non sono genitore, ma tanti colleghi sì, e spesso non riescono a vivere pienamente la vita dei figli. Questo pesa. Però è un lavoro che abbiamo scelto. Siamo consapevoli di quello che dobbiamo fare e, per la maggior parte di noi, ci piace: altrimenti faremmo altro.

Secondo lei, come viene percepita la figura del carabiniere da parte dei civili?

Molti cittadini non sanno davvero la vita che facciamo. Così come io non so cosa faccia un operaio
della ditta X o un dirigente della ditta Y.
Ti faccio due esempi: dopo due arresti, gli arrestati mi chiesero: “Ma voi vivete qua? Dormite qua?”. Io ho l’alloggio in caserma.
Loro erano convinti che facessimo sei ore e andassimo via. Non è così.
La caserma è come una famiglia: siamo persone diverse ma qui si crea una seconda famiglia. Pranziamo insieme, ceniamo insieme, conosciamo le famiglie degli altri, ci aiutiamo. Se uno ha un problema, gli altri sono i primi ad esserci.
I cittadini questo non lo sanno: pensano che siamo impiegati, ma il nostro è tutt’altro lavoro.
Nella percezione distorta che il cittadino ha di noi rientra anche la convinzione che noi rappresentiamo una minaccia. Noi non dobbiamo essere percepiti come una minaccia. La pattuglia non gira con un fucile da caccia cercando una preda da colpire. Esce per controllare il territorio: per garantire che le famiglie al parco, i bambini che giocano, chi va a fare la spesa, siano tranquilli. Noi facciamo prevenzione.
Non usciamo pensando “oggi dobbiamo arrestare qualcuno”. Usciamo per far sì che la gente viva serenamente.

Durante la giornata del 4 Novembre, il comandante che è venuto a parlare presso la scuola che frequento, alla domanda "Cosa si prova quando si arresta una persona?", ha risposto così: "Non c'è un vero e proprio sentimento. Dal mio punto di vista personale, l'arresto si avvicina molto ad una sensazione di fallimento sociale, come se in un certo senso le forze dell'ordine non abbiano saputo mantenere questo "ordine". Perciò arrestare un cittadino che ha commesso qualsiasi tipo di reato non porta mai a provare sensazioni uniche, come può essere la gioia. C'è un senso di soddisfazione, ma c'è molto altro". Lei si trova d'accordo con questa affermazione?

Sì, condivido le sue parole.
Come dicevo prima: noi non usciamo per arrestare qualcuno. Anzi, magari non esistesse la delinquenza.
L’arresto comporta rischi, tempo, responsabilità. Stamattina abbiamo fatto un arresto: non eravamo felici, non c’è gioia. C’è piuttosto la consapevolezza che quell’arresto è il risultato di un fallimento collettivo: non solo delle forze dell’ordine, ma della società.
La soddisfazione arriva solo quando sai che hai fermato un reato: per esempio una banda che ha fatto 7-8 furti in appartamento. Se li arresto, so che per un po’ quei furti non ci saranno più.
Quella è la soddisfazione. Ma gioia, no.

Lei, da carabiniere, ha paura?

Se avessi paura, non farei questo lavoro.
A mia mamma, che è molto ansiosa, non dico mai cosa faccio: lei pensa che io stia sempre in ufficio, perché glielo dico ogni sera. È un lavoro che ti mette davanti ai rischi ogni giorno.
Ti faccio un esempio: un posto di controllo.
Tu vedi una macchina e la fermi. Ma non sai chi c’è dentro, cosa ha, cosa vuole fare.
Chi guida invece sa tutto di sé e a chi sta passando accanto, cioè noi, e può reagire

in qualsiasi modo. Quindi sì, c'è un rischio continuo. Ma non puoi avere paura, altrimenti non potresti fare questo lavoro.
La paura deve essere "positiva": deve servirti per essere più attento, per prevenire il rischio. Chi sceglie questo lavoro sa a cosa va incontro. Non lo fai per lo stipendio a fine mese: ci sono mille lavori che ti danno uno stipendio senza rischi. Lo fai per passione. Ti deve piacere. Deve essere dentro di te, altrimenti non puoi farlo.

Vorrei sapere la sua opinione sulle donne che vorrebbero o che hanno scelto di diventare carabiniere.

I numeri sono in aumento, e io sono felice quando ci sono colleghe donne.
Uomo e donna si completano: nella stessa attività investigativa, io posso vedere una cosa, una collega ne vede un'altra. Unendo le due prospettive esce un lavoro perfetto.
Purtroppo qui non ho colleghe solo per motivi logistici: non tutte le caserme hanno posti letto per le donne.
Ho conosciuto tante colleghe bravissime, anche più di noi uomini. E non fanno solo lavori d'ufficio: molte fanno ruoli operativi. Nell'Arma puoi scegliere: se non vuoi fare l'operativo, puoi andare in ufficio. Vale per uomini e donne. Quindi, le donne nelle Forze Armate sono una risorsa, perchè completano.

A fine intervista ho convenuto con il Maresciallo quanto non sia semplice anche il solo supporto emotivo verso i cittadini. Aiutare una persona non è semplice per nessuno, tantomeno per chi fa un lavoro che, da manuale, non prevede un supporto di carattere emotivo.
Eppure, ci sono sempre, anche solo per quello.

#FOCUS

Warum wurde der 4. November gewählt?

(*Perché si è scelta la data del 4 novembre?*)

di Giorgia Allotta e Francesco Hu

Anno 43 — N. 309 Milano — Martedì, 5 Novembre 1918 Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

L'Austria ha capitolato

Vincitori!

COMANDO SUPREMO

4 novembre, ore 12.

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re Duce Supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta e asprissima per 41 mesi, È VINTA.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale presero parte 51 divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una ceco-slovacca ed un reggimento americano contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata in Trento sbarrando la via della

La firma dell'armistizio

COMANDO SUPREMO - 4 Novembre, ore 16.

In base alle condizioni dell'armistizio stipulato fra i plenipotenziari del Comando Supremo del R. Esercito Italiano in nome di tutte le Potenze Alleate e degli Stati Uniti d'America e i plenipotenziari dell'I. R. Comando Supremo austro-ungarico, le ostilità per terra, per mare e per aria su tutte le fronti dell'Austria-Ungheria sono state sospese dalle ore 15 di oggi, 4 novembre.

DIAZ.

Come fu liberata Trento

La grandiosa manovra che condusse alla vittoria

Der 4. November ist ein sehr wichtiges Datum für Italien, weil es den Tag der nationalen Einheit und der Streitkräfte feiert. Das ist ein Moment, in dem das Volk sich an das Ende des Ersten Weltkriegs erinnert und alle Soldaten würdigt, die unser Land verteidigt haben und weiterhin verteidigen.

Italien hat diesen Tag ins Leben gerufen, um an den in Villa Giusti bei Padua unterzeichneten Waffenstillstand zu erinnern, der den Krieg beendete. Es war auch ein symbolischer Moment für die nationale Einheit, denn mit dem Sieg gewann Italien Trient und Triest zurück.

Seit 1922 war es ein vollständiger Feiertag, der jedoch 1977 abgeschafft wurde, um die Produktivität des Landes zu fördern.

Aber obwohl es heute ein Arbeitstag ist, bleibt es trotzdem ein wichtiger Feiertag und wird in den Tarifverträgen als "fallende Aktivität am Sonntag" angesehen.

Der Waffenstillstand von Villa Giusti wurde am 4. November 1918 unterzeichnet, nach Jahren harter Kämpfe, die auf die katastrophale Niederlage von Caporetto folgten. Mit dieser Unterschrift gab Österreich-Ungarn auf und damit endeten die Feindseligkeiten an allen Fronten. Das Dokument des Waffenstillstands wurde von General Armando Diaz unterzeichnet, der auf Beschluss von König Vittorio Emanuele III. den Platz von General Cadorna eingenommen hatte. Aus dieser Episode entstand auch die Gewohnheit in vielen italienischen Familien, ihren Kindern den Namen "Firmato" zu geben, um sich an den endlich erreichten Frieden zu erinnern.

In den ersten Jahren nach dem Krieg gab es keine großen Feierlichkeiten, aber im

Jahr 1921 wurde auf Wunsch des Kriegsministers Luigi Gasparotto am 4. November eine sehr bedeutsame Zeremonie abgehalten: die Beerdigung des unbekannten Soldaten in Rom, am Altar des Vaterlandes. Der unbekannte Soldat, ein nicht identifizierter Soldat, wurde zum Symbol für alle, die ihr Leben für Italien geopfert hatten. Im folgenden Jahr, 1922, mit dem königlichen Dekret Nr. 1354 vom 23. Oktober, wurde der 4. November offiziell zum Nationalfeiertag erklärt, in Erinnerung an den Sieg und die Einheit des Landes. Seitdem ist dieses Datum ein Moment der Erinnerung, des Stolzes und der Dankbarkeit für alle Italiener.

#ABOUTUS

25 Novembre: lavori in corso per la panchina rossa del “Pareto”

di Marta Borgonovo

N.B. Articolo con contenuti multimediali!

In previsione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, le classi 3Aafm e 3Ctur hanno lavorato al rifacimento della panchina rossa del “Pareto”, sebbene il tempo abbia congiurato contro la fine dei lavori entro i tempi stabiliti. Per il 25 novembre, le classi dell'Istituto sono state quindi invitate, previo momento di riflessione con i propri docenti, a scrivere delle brevi frasi a tema da appendere ad un filo steso nei pressi della panchina rossa. La frase scelta dalla commissione "Legalità" della scuola, che verrà trascritta in maniera indelebile sulla panchina non appena il legno sarà asciutto e i lavori di pitturazione potranno riprendere, è la seguente: “Se devi amare, ama forte, non con la forza”.

Sempre nella stessa giornata, gli alunni sono stati autorizzati a riporre, nei pressi della panchina, degli oggetti rossi legati all'universo femminile (scarpe, fiori, nastri...), al fine di amplificare l'attenzione sul tema. Chi lo ha voluto, ha indossato, quel giorno, qualcosa di rosso in segno di solidarietà con le vittime di femminicidio,

unendosi alle voci di chi dice "no" alla violenza.

Altre classi, invece, si sono recate all'Università Statale degli Studi per assistere ad un incontro dal titolo “Ad alta voce. Le scelte che liberano dalle paure”. Qui gli studenti hanno partecipato a una giornata intensa e ricca di interventi dedicati alla prevenzione della violenza di genere. È stato un incontro fatto di testimonianze, riflessioni, musica e anche ironia, per ricordare quanto questo tema riguardi tutte e tutti.
A guidare l’incontro è stata Irene Pellizzone, docente di diritto costituzionale e delegata della Rettrice per la prevenzione della violenza di genere. Pellizzone ha illustrato il lavoro dell’Osservatorio dell’Università, nato dalle richieste di aiuto delle studentesse e diventato uno spazio di studio e confronto. Da qui è nato anche lo sportello “Alta Voce”, in cui psicologhe e psicologi aiutano studenti e studentesse che vivono difficoltà personali, scolastiche o che hanno subito episodi di violenza.
Sono intervenute diverse professioniste che ogni giorno sono impegnate sul campo. Albina Perri, direttrice della rivista Giallo, e Giussy Barbara, ginecologa e ostetrica del centro antiviolenza SVSeD, hanno raccontato il loro lavoro accanto alle vittime.
L’avvocata Silvia Bellini, consigliera di fiducia, ha spiegato il ruolo fondamentale di questa figura nel supporto alle persone che affrontano discriminazioni o violenza. Poi è intervenuta Manuela Ulivi, avvocata e presidente della Casa delle Donne Maltrattate di Milano, il primo centro antiviolenza d’Italia, che ha spiegato come avviene l’accoglienza e il sostegno alle donne che decidono di chiedere aiuto.
Un momento molto importante è stato l’intervento degli studenti e delle studentesse dell’Osservatorio sulla violenza di genere, Antonio Coscia, Annachiara Tusa e Margherita Varucci, che hanno raccontato perché hanno scelto di far parte dell’osservatorio: per interesse personale, perché sentono la responsabilità di affrontare un tema che riguarda tutti e perché, come uomini e donne, riconoscono il dovere di combattere le disuguaglianze. Hanno condiviso esperienze personali e storie sentite da amici, sottolineando anche come, a volte, siamo proprio noi ragazze a contribuire senza volerlo a una cultura sessista, quando usiamo insulti come “troia” o “puttana” verso altre ragazze: le parole pesano e possono essere una forma di violenza.
A portare un tocco di ironia e riflessione sono state la comica Annagaia e l’attrice comica Alice Redini, che con il suo monologo sul catcalling ha immaginato come sarebbe se fossero gli uomini, e non le donne, a subire fischi e commenti per strada. Redini ha anche coinvolto un ragazzo del pubblico, rendendo ancora più evidente quanto certe situazioni, vissute ogni giorno dalle donne, siano assurde e ingiuste.
La giornata si è conclusa con la performance di Roberta Lidia De Stefano, che dopo aver cantato Rumore Rumore ha portato sul palco un monologo intenso dedicato alle paure e alle sensazioni che molte donne provano la sera tornando a casa: il rumore dei passi dietro di noi, le

chiavi strette in mano, l'ansia di non sentirsi al sicuro. Un finale potente e molto emozionante.
Questa giornata alla Statale ci ha ricordato che la violenza di genere non è un tema astratto: riguarda il nostro quotidiano, le parole che usiamo, i comportamenti che accettiamo o mettiamo in discussione.
Il cambiamento parte dall'informazione, dall'ascolto e dal coraggio di riconoscere ciò che non va. E da oggi, un po' di più, parte anche da noi.

A tutte le donne, dedichiamo un brano musicale di una cantante italiana che ha affrontato il tema della violenza sulle donne, con l'augurio che gli amori "sbagliati" o finiti non abbiano mai "nessuna conseguenza".

CLICCA QUI PER ASCOLTARLO.

#FOCUS

¿Por qué se eligió la fecha del 25 de noviembre?

(*Perchè si è scelta la data del 25 novembre?*)

di Elisa Episcopo e Sofia Lentini

El 25 de noviembre es el Día Internacional para la Eliminación de la Violencia contra la Mujer. Esta fecha fue elegida por la ONU en 1999 para recordar el asesinato del 25 de noviembre de 1960 de las tres hermanas Mirabal: María Teresa, Minerva y Patria, llamadas "mariposas". Las hermanas lucharon por la libertad de su país, la República Dominicana.

¿Pero qué pasó exactamente?

Ese día triste, las tres hermanas iban a la prisión de Puerto Plata para visitar a sus maridos, que estaban en la cárcel porque eran opositores de la dictadura violenta de Rafael Trujillo, que dominaba la República Dominicana desde hacía treinta años. Después, las hermanas fueron secuestradas, torturadas, violadas y finalmente asesinadas por orden del dictador Trujillo.

El asesinato de las Hermanas Mirabal tuvo consecuencias muy importantes en la política del país y ayudó mucho a la caída del régimen de Rafael Trujillo.

El mundo celebra este día para recordar a todas las mujeres que han sufrido violencia no solo física, sino también psicológica, como amenazas, chantajes y acoso, aunque muchas veces estas acciones se consideran menos graves que la violencia física.

#ATTUALITÀ

Violenza di genere: una storia che ci riguarda. Sempre.

di Elisa Zingale

Quando si parla di violenza contro le donne, molti pensano ancora a un problema "privato", che riguarda solo alcune famiglie o alcune città. Ma la verità è molto diversa: la violenza di genere è una violazione dei diritti umani riconosciuta a livello mondiale, e attraversa ogni confine sociale, culturale, economico. Riguarda tutti noi. E riguarda anche le scuole, perché educare al rispetto è la prima forma di prevenzione.

Un lungo cammino: dalla vergogna all'autodeterminazione

Fino a pochi decenni fa, l'Italia era un Paese in cui leggi oggi impensabili erano considerate normali. Il "delitto d'onore" permetteva a un uomo che uccideva moglie, sorella o figlia "per difendere l'onore" di ottenere pene ridotte. Il "matrimonio riparatore" cancellava lo stupro se la vittima sposava il suo aggressore.
Solo nel 1981 queste norme sono state abolite. Fa impressione ricordarlo: non è passato un secolo, ma una sola generazione.
Il cambiamento vero è iniziato grazie alla storia di una ragazza siciliana di 17 anni: Franca
Viola, che nel 1965 rifiutò il matrimonio riparatore dopo essere stata rapita e

violentata dal suo ex fidanzato. Una scelta di enorme coraggio, che ha aperto la strada alla consapevolezza dei diritti delle donne.

Da allora l'Italia ha fatto passi avanti importanti:

- nel 1996 la violenza sessuale è diventata finalmente un reato contro la persona e non "contro la morale";
- nel 2001 è stata introdotta la legge contro la violenza familiare;
- nel 2009 è stato riconosciuto il reato di stalking;
- nel 2013 è arrivata la legge sul femminicidio;
- nel 2019 il Codice Rosso, che accelera la protezione delle vittime, ha introdotto il braccialetto elettronico per gli aggressori, pene più severe e il reato di "revenge porn".

La Convenzione di Istanbul: un patto europeo per proteggere le donne

Un passo fondamentale è stato anche l'ingresso dell'Italia nella Convenzione di Istanbul, entrata in vigore nel 2014. Per la prima volta un documento internazionale definisce chiaramente cos'è la violenza di genere: non solo aggressioni fisiche, ma anche violenza psicologica, economica, sessuale, stalking e violenza assistita.
La Convenzione ricorda a tutti che la violenza non nasce dal conflitto, ma da una relazione di potere e disparità, spesso radicata culturalmente.

Il ruolo dei Centri antiviolenza e il numero 1522

Accanto alle leggi esistono reti di sostegno fondamentali, come D.i.Re, che in Italia riunisce 117 centri antiviolenza e più di 66 case rifugio. Ogni anno ascoltano oltre 23 mila donne, offrendo supporto psicologico, legale, economico e percorsi per ricostruire un'autonomia vera.
Per chi ha bisogno di aiuto, o anche solo di parlare con qualcuno, esiste il numero gratuito 1522, attivo 24 ore su 24 e disponibile in molte lingue. Una voce che non giudica, non chiede dettagli che possano far paura, ma offre subito orientamento verso i servizi sul territorio.

Tutele concrete per chi decide di denunciare

Spesso pensiamo che una donna che denuncia sia immediatamente "al sicuro", ma la realtà è molto più complessa. Per questo negli ultimi anni sono state introdotte misure specifiche:

- congedo retribuito fino a 90 giorni per chi intraprende un percorso di protezione;
- ISEE senza il reddito dell'aggressore, quando c'è un allontanamento;
- Reddito di Libertà (fino a 400 euro al mese per 12 mesi) per aiutare a ricostruire una vita autonoma;
- priorità nei convitti INPS per i figli delle donne seguite dai centri antiviolenza.

Sono strumenti essenziali, perché la violenza non è solo un fatto fisico: è anche un problema di dipendenza economica, isolamento, paura.

La violenza non è "altrove": è qui.

Nella nostra società, troppo spesso, ci indigniamo per un femminicidio letto sui giornali e poi continuiamo la nostra giornata come se quelle storie non ci riguardassero. Ma ogni volta che ignoriamo un commento sessista, una battuta "tanto per ridere", una gelosia spacciata per amore, stiamo accettando una cultura che permette alla violenza di crescere.

Per questo campagne come “Posto Occupato” – una sedia lasciata vuota nei luoghi pubblici per ricordare una donna che non è più lì – hanno un significato enorme: ci costringono a non dimenticare.

Cosa possiamo fare noi, studenti e studentesse

Siamo la generazione che può davvero cambiare le cose. Possiamo:

- imparare a riconoscere i segnali della violenza, anche quando non sono visibili;
- ascoltare chi ci sta accanto senza giudicare;
- denunciare comportamenti pericolosi o discriminatori;
- educarci al rispetto, perché nessuna legge può sostituire la cultura;
- ricordare che dietro ogni numero, ogni caso, ogni statistica c’è una persona vera.

La violenza di genere non è inevitabile: è un fenomeno culturale, e come tale può essere cambiato. Partendo da noi. Dalle nostre parole, dalle nostre relazioni, dalla nostra scuola.
Perché dire “basta”non è solo un grido: è una responsabilità collettiva.

#ATTUALITÀ

Due recenti casi di violenza sulle donne a Milano: accoltellamento in Gae Aulenti e omicidio di Bruzzano

di Gabriel Arosio e Andrea Bressi

L'arrivo dei Carabinieri al "Pareto" per la Giornata delle Forze Armate del 4 novembre è dovuto slittare di alcune ore rispetto all'orario previsto proprio per via di un episodio di cronaca che si è verificato il giorno prima in piazza Gae Aulenti, a Milano.
Vincenzo Lanni, 59 anni, è stato fermato con l'accusa di aver accoltellato alla schiena una donna di 43 anni, Anna Laura Valsecchi. L'uomo, fuggito subito dopo l'aggressione, è stato rintracciato ore dopo in un hotel di Milano dove era ospite da qualche giorno dopo la fuga da una comunità di recupero del Varesotto. A riconoscerlo, la sorella gemella, che lo aveva visto nelle immagini diffuse dall'Arma dei Carabinieri, su autorizzazione della Procura, dopo una ricerca incessante. Soffre di un disturbo schizoide della personalità e, secondo quanto emerso, ha una capacità di intendere e di volere «grandemente scemata». Al processo si dice pentito e spinto dalla frustrazione per la sua vita: «Non sono un violento, non ho mai fatto del male a nessuno».
L'uomo avrebbe deciso di premeditare l'aggressione in un luogo simbolo del potere economico, ha detto al PM, per sfogare la sua frustrazione per il licenziamento subito 10 anni prima da parte dell'azienda di programmazione informatica per cui lavorava. Riguardo la donna, hanno spiegato i Carabinieri, non la conosceva e l'ha aggredita per mera scelta casuale.

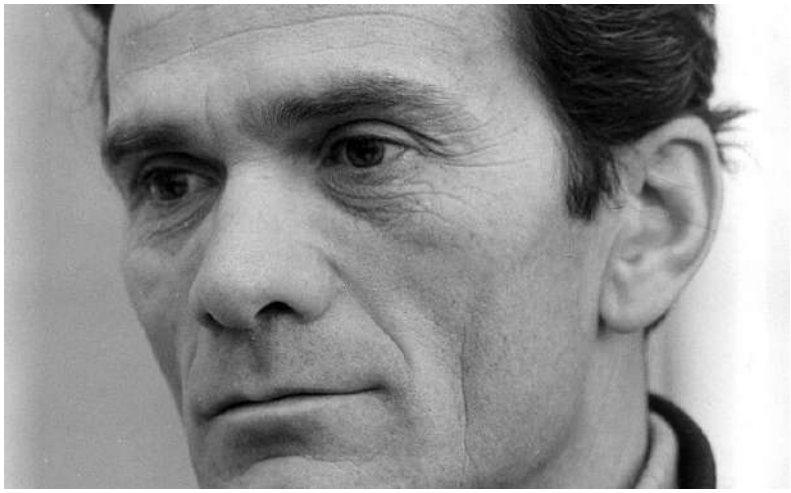
Il giorno 22 ottobre 2025, nel quartiere di Bruzzano, a due passi dalla nostra scuola, una donna, Luciana Ronchi, è stata trovata senza vita a causa dell'uccisione provocata dall'ex marito, Luigi Morcaldi.
L'omicidio è avvenuto poco prima delle 10, nel parcheggio esterno, sotto le due torri color mattone del civico 5. L'aggressore, secondo quanto ricostruito da alcuni vicini

e dagli investigatori della polizia locale, è arrivato col casco in testa. Prima avrebbe preso a pugni la donna, poi avrebbe tirato fuori il coltello per colpirla a viso, collo, gambe e braccia.
Finito l'agguato, l'uomo è scappato sul suo Piaggio “Beverly 300” grigio, portandosi via l'arma, ritrovata in un cestino poco lontano dal luogo dell'arresto, nel Parco Nord.
A chiamare i soccorsi sono stati alcuni testimoni, che fin dall'inizio hanno permesso di indirizzare le indagini verso l'ex marito della vittima. I primi ad arrivare sono stati gli agenti della Polizia Locale, seguiti da una pattuglia dei Carabinieri, un’automedica e un’ambulanza, ma le condizioni della donna sono risultate sin da subito disperate.
I soccorritori hanno fatto tutto il possibile per rianimarla, trasportandola in codice rosso all'ospedale di Niguarda.
I medici l'hanno sottoposta ad un lungo intervento per cercare di salvarle la vita, ma dopo 10 ore è stata dichiarata morta.
Poco più di un'ora prima, attorno alle 18, il sospettato era stato rintracciato e bloccato al Parco Nord a causa del rintracciamento del suo cellulare.
Agli agenti che lo hanno fermato, Luigi Morcaldi ha detto: “Datemi direttamente l’ergastolo”.
Subito dopo la morte di Luciana Ronchi, Municipio 9 e “Abitare società cooperativa” hanno promosso una camminata per fermare ogni forma di violenza maschile contro le donne.
La processione in ricordo di Luciana si è svolta il giorno 23 ottobre.

#ATTUALITÀ

50 anni dalla morte di Pier Paolo Pasolini: l'idea di scuola di un intellettuale "eretico"

di Aya Hanyn



Raramente, durante l'ultimo anno delle superiori, si studia in modo approfondito Pier Paolo Pasolini, eppure i manuali scolastici lo collocano giustamente tra gli autori più importanti della seconda metà del Novecento.

A cinquant'anni dalla sua tragica morte, le riflessioni di Pasolini sul mondo del suo tempo appaiono ancora oggi estremamente attuali, tanto da sembrare quasi profetiche.

In queste righe vorrei soffermarmi in particolare sul suo pensiero riguardante la scuola, che rappresenta per noi studenti il cuore della nostra esperienza quotidiana.

Per Pasolini, la scuola deve essere un luogo in cui si impara a riconoscere la propria voce nel rumore della società, uno spazio dove l'apprendimento non consiste nell'accumulare nozioni, ma nel costruire significato.

Negli *Scritti corsari* e nelle *Lettere luterane*, egli aveva già intuito la deriva di un sistema educativo che, invece di liberare le persone, finiva per riprodurre i meccanismi del potere e del conformismo. La scuola, scriveva, rischiava di trasformarsi in un mezzo di omologazione. Oggi, a distanza di decenni, la sua denuncia appare ad alcuni una previsione pienamente avverata.

Per Pasolini, l'autenticità rappresenta la forma più alta di conoscenza. Essere autentici significa saper riconoscere se stessi, difendere la propria voce e la propria identità, anche in un mondo che tende a cancellarle.

Nelle sue opere più importanti, Pasolini dimostra che la vera educazione non nasce

dall'obbedienza, ma dalla verità del vivere. I suoi ragazzi delle borgate sono privi d'istruzione, ma profondamente umani; peccatori, eppure dotati di una purezza che la borghesia ha ormai perduto.

La sua è una pedagogia delle contraddizioni: insegna a non temere l'errore, a non vergognarsi della diversità, a non ridurre l'esistenza a un comportamento convenzionale.

Secondo Pasolini, la scuola dovrebbe essere il luogo in cui i giovani imparano a convivere con il proprio disagio, a trasformare il dubbio in conoscenza e la paura in parola.
Si tratta di una pedagogia che non isola dalla realtà, ma che immerge al suo interno, aiutando a leggerla, a comprenderla e a sentirla come parte di sé.
Educare, in questa prospettiva, non significa trasmettere risposte, ma insegnare a porre domande.

Una scuola ispirata a Pasolini deve dunque tornare ad essere spazio di ricerca, di interrogativi, di poesia intesa come linguaggio della libertà.

Una scuola pasoliniana non dovrebbe limitarsi a parlare *del* reale, ma operare *nel* reale. Dovrebbe rinunciare alla pretesa di essere l'unico luogo della conoscenza per diventare una comunità dialogante, che apprende dalla vita e attraverso la vita.
Ciò significa, per esempio, aprire le porte della scuola al territorio, alle voci della città, alle periferie, ai mestieri e ai bisogni sociali.
Vuol dire restituire agli studenti il senso di appartenenza a una storia collettiva, a un tempo e a uno spazio che li riguardano.

Pasolini ci ricorda che il sapere nasce solo quando il mondo entra in aula, quando la realtà non è solo oggetto di studio, ma diventa soggetto educativo.

Nel film *Il Vangelo secondo Matteo*, il Cristo che cammina tra i poveri rappresenta proprio questo modello di insegnamento radicato nella realtà: il maestro non impartisce lezioni dall'alto, ma cammina accanto agli altri; non spiega, ma condivide.

Questa è la grande lezione pasoliniana per la scuola: l'insegnamento è un atto di presenza, di corporeità e di ascolto reciproco.
Pasolini ci insegna che ogni parola educativa nasce dal corpo e dal luogo.

Per questo motivo, una scuola che si ispiri al suo pensiero non può ignorare il contesto in cui opera: deve diventare un presidio culturale e uno spazio di comunità, dove il sapere si traduce in servizio e la cultura si fa gesto politico e solidale.

Una scuola pasoliniana è consapevole che la conoscenza non è mai neutra: sa che ogni scelta didattica, ogni parola pronunciata, ogni valutazione rappresenta un atto di responsabilità civile. Di conseguenza, deve educare all'empatia, alla cura e al rispetto delle differenze.

In una società sempre più frammentata, la scuola può ancora essere un luogo di comunione, identità e rinascita collettiva.

Pasolini, spesso giudicato ma raramente compreso, ci ha insegnato quanto possa essere ingiusto esprimere un giudizio senza prima comprendere.
Applicare questo principio all'ambito scolastico significa ripensare radicalmente il modo di valutare.

Oggi la scuola misura, quantifica, certifica, ma di rado interpreta.
Il voto, ridotto a un numero, diventa un segno di potere più che uno strumento di crescita.
Eppure, la valutazione dovrebbe essere il cuore del percorso educativo: non un giudizio sull'alunno, ma un dialogo con lui.

Pasolini avrebbe voluto una scuola capace di parlare al popolo, che non separasse gli intellettuali dai ragazzi delle periferie, ma li facesse incontrare.

E noi, studenti di una scuola di periferia, speriamo che i nostri insegnanti possano ascoltare e fare propri questi principi.

#FOCUS

Le circostanze dell'omicidio Pasolini

di Floriana Farcas

Pasolini non era solo un poeta, ma anche uno scrittore, regista, sceneggiatore e giornalista, sempre pronto a sollevare dibattiti e polemiche con le sue idee controcorrente. Le sue opere più importanti affrontano temi come la sessualità, la critica al potere e la religione.

La notte del 2 novembre 1975, Pasolini fu assassinato all'Idroscalo di Ostia (Lazio), un luogo frequentato da prostitute e criminali. Le indagini si focalizzarono subito su Giuseppe Pelosi, un giovane prostituto romano che confessò di averlo ucciso. Pelosi fu arrestato poco dopo il delitto e condannato in primo grado e in appello per omicidio volontario. Tuttavia, la sua versione dei fatti è sempre stata contraddittoria, alimentando dubbi e sospetti sulla reale dinamica dell'omicidio.

Le incongruenze di questo caso sono tutt'oggi irrisolte. Le perizie mediche e scientifiche mettono in dubbio la versione ufficiale, e diverse testimonianze suggeriscono che l'assassino non agì da solo, ma che ci furono dei mandanti. Pasolini al tempo era una figura scomoda per molti, perciò si sono elaborate diverse teorie sul suo omicidio. Quel che è certo è che Pasolini è stato picchiato brutalmente, infatti dall'autopsia è emerso che ha subito diverse fratture e lesioni che fanno pensare alla presenza di più persone sulla scena del crimine. Il movente rimane incerto, ma si pensa ad una lite finita male.

Considerando l'epoca e l'aperta omosessualità di Pasolini, non si può escludere l'ipotesi dell'aggressione omofoba. Negli anni '70, l'omofobia era molto diffusa e Pasolini con il suo stile di vita e le sue opere provocatorie era un bersaglio facile.

Inoltre, l'Italia dell'epoca era profondamente caratterizzata da tensioni politiche e sociali, essendo, quel periodo storico, segnato da cambiamenti culturali

profondi e da una forte instabilità.
Pasolini criticava la Democrazia Cristiana e il consumismo, stava lavorando ad un romanzo, “Petrolio”, che avrebbe rivelato scandali politici e finanziari, pertanto alcuni pensano che questo possa averlo reso un bersaglio facile.
Per giunta, nuove testimonianze, inclusa la corrispondenza con il neofascista Ventura, mettono in luce la possibile motivazione politica dietro il delitto.
Sono anche emersi legami tra le indagini sull'omicidio e dossier dei servizi segreti riguardanti lo stragismo (strategia terroristica destabilizzante fondata sul ricorso all’attentato e al massacro, diffusa in Italia negli anni '70), supportando l'idea che il movente non sia puramente legato all'omosessualità, ma all'attività di Pasolini e alla sua denuncia del potere politico e sociale.
Pasolini stava inoltre indagando sulla morte di Mattei (ex membro della Camera dei deputati) e su alcuni traffici illeciti e si ipotizza che abbia ricevuto diverse minacce per le sue indagini.

Indipendentemente dalla verità sull’omicidio, l’eredità di Pasolini rimane fondamentale per la cultura italiana. Le sue opere hanno anticipato i cambiamenti culturali e sociali del tempo, influenzando il cinema, la letteratura e il pensiero italiano. La sua morte, cruenta ed inaspettata, l’ha trasformato in un simbolo in una società in continua trasformazione.

#LETSDEBATE

Educazione sessuo-affettiva a scuola: una strada verso la parità di genere? Due tesi a confronto.

di Taisia Ursachii e Thomas Foschini

(N.B. Dopo la lettura, clicca sul link in basso per esprimere la tua opinione!)

L'educazione sessuale a scuola, sollecitata da diverse associazioni e, secondo molti sondaggi, dagli stessi studenti, torna al centro del dibattito e delle polemiche. Poche settimane fa, un emendamento approvato in Commissione Cultura ha introdotto il divieto di discutere i temi legati all'educazione sessuale alla scuola primaria; l'educazione alla sessualità alle medie e alle superiori, invece, potrà essere affrontata previo consenso dei genitori che dovranno conoscere temi e materiale didattico.

Il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha affermato che "l'educazione sessuale, in senso biologico, è ampiamente prevista" e che l'obiettivo del divieto è chiaro: i bambini non devono affrontare temi legati all'identità di genere e non devono essere indottrinati secondo le "teorie gender". Le limitazioni introdotte per le scuole medie e superiori rappresentano il punto più controverso, perché colpiscono proprio l'età in cui molti ragazzi iniziano a vivere le loro prime esperienze.

LA TESI DI TAISIA

Credo che sia importante chiarire, da subito, che parlare di questi temi a scuola non è finalizzato ad introdurre nuove teorie legate al genere. L'educazione sessuo-affettiva mira semplicemente a parlare di emozioni, relazioni, corpo, rispetto, consenso e gestione dei propri sentimenti. Sono temi che tutti noi, durante l'adolescenza, viviamo quotidianamente e che spesso affrontiamo senza strumenti adeguati. Si tratta di formare adulti consapevoli e soprattutto in grado di gestire le emozioni.

D'altronde, l'educazione sessuale e affettiva nei paesi nordici è stata inserita nelle scuole circa 50 anni fa, mentre in Italia sembra ancora un obiettivo lontano o un argomento tabù. L'essere umano ha estremamente bisogno, soprattutto in questo periodo storico, di tornare in relazione con sé stesso e con gli altri, visto che la nostra generazione è sempre più esposta a comportamenti a rischio e sempre meno accompagnata da adulti capaci di orientarla.

Chi difende l'emendamento sostiene che l'educazione sessuale e affettiva possa confondere i ragazzi, anticipando temi troppo "delicati". Inoltre, alcuni genitori temono che la scuola prenda i ruoli che appartengono alla famiglia e pensano che sia sufficiente spiegare personalmente ai figli tutto ciò che devono sapere. Ma siamo così sicuri che ogni adolescente abbia al proprio fianco dei genitori che lo guidano e lo accompagnano nel suo percorso di crescita? E se anche così fosse, la collaborazione fra scuola e famiglia risulterebbe improduttiva o, per contro, maggiormente utile?

Le argomentazioni di chi giudica il provvedimento inadeguato, inoltre, non reggono di fronte alle considerazioni degli esperti. Prima di tutto, Maria Antonietta Gulino, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, ha spiegato chiaramente che vietare o limitare l'educazione sessuale e affettiva può creare un pericoloso ostacolo allo sviluppo sessuale, affettivo e relazionale dei ragazzi. Questo significa, in poche parole, che evitare di parlare di questi temi fondamentali non protegge nessuno, ma al contrario rende più difficile crescere con consapevolezza e maturità.

Inoltre, secondo il *Global Education Monitoring Report* dell'UNESCO, l'Italia è uno dei pochi paesi europei in cui non esiste un programma scolastico ufficiale su questi temi. L'UNESCO sottolinea come il diritto all'educazione sessuale sia un diritto alla salute ovvero qualcosa di fondamentale per raggiungere l'uguaglianza di genere, uno degli obiettivi dell'Agenda 2030. Ignorare queste raccomandazioni significa restare indietro rispetto al resto del mondo e privare gli studenti di conoscenze necessarie per il loro sviluppo personale.

La scuola, del resto, non dovrebbe limitarsi a trasmettere nozioni teoriche, ma prepararci alla vita adulta. Se i ragazzi non ricevono informazioni chiare e sicure, limitandosi a documentarsi tramite internet o i coetanei, spesso in modo superficiale o distorto, si rischia di essere mal informati sul tema. Le conseguenze possono essere molto gravi: in un Paese in cui ogni anno si registrano più di cento femminicidi, rifiutarsi di educare al rispetto e all'affettività è semplicemente irresponsabile.

In conclusione, penso che l'emendamento che vuole limitare l'educazione sessuo-affettiva sia sbagliato e dannoso. Non protegge i giovani, ma toglie loro gli strumenti necessari per affrontare la vita emotiva e relazionale. Noi studenti non abbiamo bisogno di silenzi o divieti, ma di

adulti che ci guidino, di informazioni corrette e di spazi sicuri in cui parlarne. Solo così potremo crescere con responsabilità, rispetto e consapevolezza, e costruire davvero una società più matura e sensibile.

LA TESI DI THOMAS

Dal mio punto di vista, le novità introdotte rappresentano un passo avanti in quanto restituiscono alla famiglia un ruolo centrale in un ambito molto delicato come quello dell'affettività e della sessualità. Il fatto che ogni progetto debba essere attuato solo in seguito ad una comunicazione dettagliata alle famiglie di obiettivi, contenuti, materiali didattici e qualifiche degli esperti, costituisce una garanzia sulla qualità del servizio offerto.
E' innegabile che nella società siano sempre più diffuse tematiche potenzialmente "disorientanti", come quelle legate alle identità di genere, e questo costituisce un elemento di pericolo per quel che riguarda il concetto di famiglia, intesa in senso tradizionale. Credo quindi che, prima dell'adolescenza, non sia il caso di prevedere a scuola attività relative all'identità e alla fluidità di genere, evitando che associazioni "improvvisate" indottrinino noi studenti. La scuola deve essere un luogo dove ad insegnare siano degli esperti, altrimenti il rischio è che chiunque possa elevarsi al rango di docente-formatore.
Trovo, quindi, del tutto inopportune le strumentalizzazioni di chi ha messo in relazione i "femminicidi" con la mancanza di un'adeguata formazione degli studenti in questi ambiti, anche perchè il ministro ha assicurato che la presenza dell'educazione sessuale nei programmi scolastici è garantita dalle nuove Indicazioni nazionali, con un approccio che predilige la dimensione "biologica", ovvero lo studio delle differenze tra maschio e femmina, della riproduzione e della prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili.
Sul piano operativo, la formazione dei docenti per questi percorsi è stata affidata ad Indire (Istituto Nazionale di Documentazione Innovazione e Ricerca Educativa), e il Ministro riferisce che i corsi sono stati avviati da settembre 2024, con buoni risultati. A giugno 2025, un questionario inviato a tutte le scuole (statali e paritarie) ha rilevato che "nove su dieci hanno avviato percorsi di educazione al rispetto verso la donna e di educazione alle relazioni" e, secondo i docenti, "nel 70% dei casi si è registrato un cambiamento positivo nel comportamento dei ragazzi".
Per concludere, ribadisco la mia posizione su questo tema, reputando fondamentali la tutela degli studenti più giovani e il primato educativo delle famiglie.

CHI TI HA CONVINTO DI PIÙ?

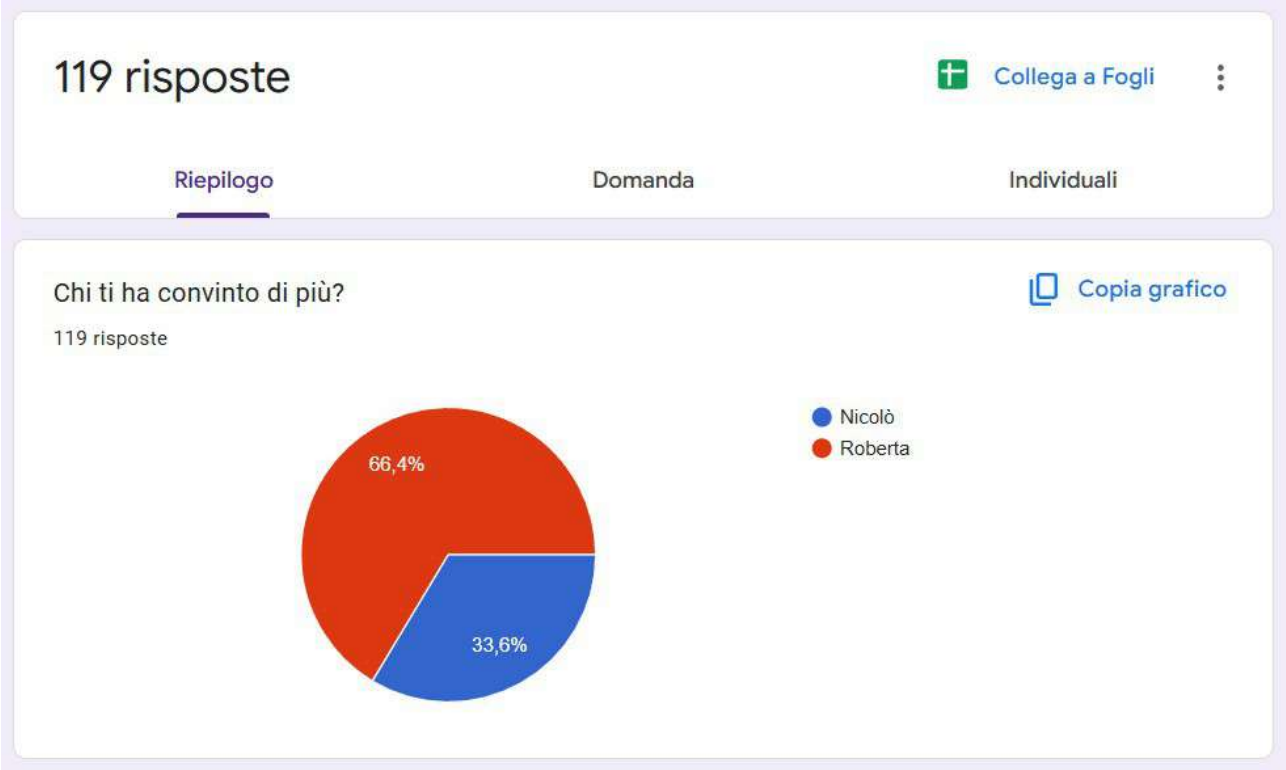
CLICCA QUI PER ESPRIMERE LA TUA OPINIONE!

I RISULTATI DEL SONDAGGIO DEL NUMERO DI SETTEMBRE-OTTOBRE 2025

Pena di morte per l'omicida di Charlie Kirk?

Nicolò: SÌ

Roberta: NO

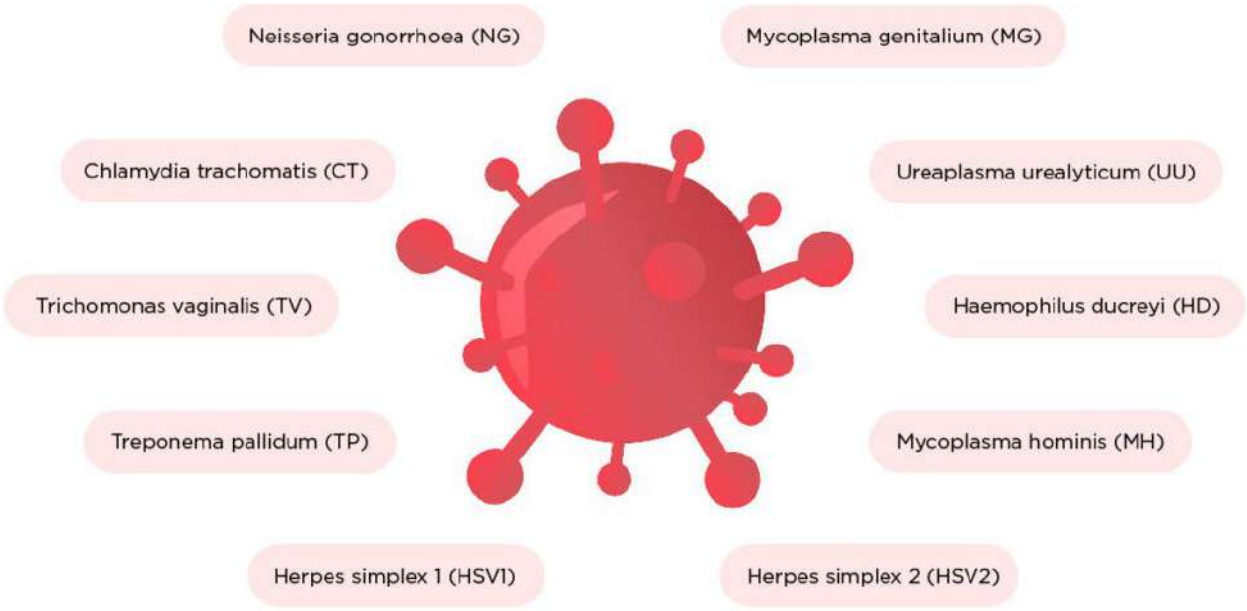


Risposte ricevute al 25.11.2025

#FOCUS

Alcuni dati sulle MST (Malattie Sessualmente Trasmessibili)

di Elena Radu



I dati più recenti dell'*Osservatorio Giovani e Sessualità 2025*, relativi ad una ricerca condotta su oltre 15.000 giovani tra gli undici e i ventiquattro anni, evidenziano come la metà degli adolescenti non parli mai di sesso o contraccezione in famiglia: un'impennata di dodici punti percentuali rispetto all'anno precedente che testimonia come il dialogo si stia spezzando proprio nel momento più delicato.

I ragazzi oggi si avvicinano presto al sesso, anche grazie ai *social*, ma senza ricevere un'adeguata educazione sessuale. Molti non conoscono le infezioni sessualmente trasmissibili, le loro conseguenze o gli strumenti di prevenzione, e la consapevolezza è ancora bassa. A scuola si parla poco di questi temi e le campagne non sempre raggiungono i più giovani nel modo giusto.

L'imbarazzo blocca il 46,8% dei giovani, mentre per il 14,5% la sessualità resta un argomento proibito tra le mura domestiche. Internet è diventato la principale fonte di informazione per il 53,2% degli intervistati, apprezzato per l'anonimato, ma pericoloso per la quantità di contenuti distorti che veicola.

Sul fronte della prevenzione sanitaria, il quadro peggiora ulteriormente: l'uso regolare del preservativo è crollato al

45,4%, perdendo undici punti dal 2019. Tra gli undicenni e i tredicenni – proprio il target coinvolto dalla nuova normativa – solo il 37% lo utilizza, mentre il 41,6% non lo ha mai usato.

Una ricerca di *Save the Children* conferma che appena il 47% degli adolescenti ha ricevuto educazione sessuale a scuola, con percentuali che al Sud e nelle Isole scendono al 37%. Eppure la domanda di formazione strutturata resta altissima: l'88,9% dei ragazzi e il 78,6% dei genitori la vorrebbero inserita nei programmi scolastici, con il 45% delle famiglie favorevole a iniziare già dalle medie.

Negli ultimi anni, l'incidenza delle malattie sessualmente trasmesse (MST) in Europa ha registrato un aumento significativo. Secondo i dati aggiornati dell'*European Center for Disease Control and Prevention* (ECDC), nel 2023 sono stati confermati quasi 100.000 casi di gonorrea nei Paesi UE/SEE, con un incremento del 31% rispetto al 2022 e un aumento superiore al 300% rispetto al 2014.

L'aumento delle MST potrebbe essere spiegato, almeno in parte, dall'incremento dei test diagnostici in alcune popolazioni. Tuttavia, fattori come cambiamenti nei comportamenti sessuali, una riduzione nell'uso del preservativo e un maggior numero di partner sessuali potrebbero aver contribuito alla diffusione delle infezioni. Per questo motivo, l'ECDC ribadisce l'importanza di strategie preventive efficaci, tra cui l'uso costante del preservativo e una comunicazione trasparente sulla salute sessuale con i propri partner.

#OLTRELASCUOLA

“L'ora di religione” del prof. Nitti: tra fede e passioni personali

di Tiffany Ravalli

Nelle nostre classi c’è una figura che spesso sorprende per la sua capacità di ascolto, dialogo e apertura: il professore di religione. Abbiamo incontrato il prof. Domenico Nitti, uno dei docenti più giovani della scuola, per scoprire cosa significhi insegnare religione oggi, in un ambiente ricco di idee diverse e sensibilità differenti. Tra riflessioni personali, curiosità degli studenti e sfide quotidiane, ecco cosa ci ha raccontato.

Il suo nome risulta quasi profetico, considerate la sua formazione e la sua professione; ma, ha mai messo in discussione la sua fede?

Certo, la mia fede è costantemente messa in discussione, ma questo non vuol dire sminuirla, anzi: la fede non è mai un punto di arrivo, è un continuo mettersi in discussione. C’è una leggenda, che alle volte mi capita di raccontare a lezione, attribuita ad Agostino: racconta che mentre il santo stava passeggiando sulla spiaggia, cercando di comprendere il mistero dell’esistenza di Dio, si imbatté in un bambino che con un secchiello raccoglieva, senza mai fermarsi, l’acqua del mare per versarla in una buca fatta da lui nella sabbia. Alla domanda di Agostino su cosa stesse facendo, il bambino rispose che voleva mettere tutta l’acqua del mare dentro la buca, e quando egli replicò che ciò era impossibile, capì davvero, fino in fondo, che per quanto uno possa sforzarsi di indagare, Dio non potrà mai essere comprensibile, racchiuso in un’idea, in un concetto. La fede è piuttosto un

"attraversare" il mistero di Dio, cercando nella vita quotidiana di coglierne i segni, e questo non è sempre facile e scontato, soprattutto quando siamo presi dalla frenesia della vita quotidiana. I monaci, secondo la tradizione cristiana, "fuggono dal mondo", ovvero dalle cose superficiali, per tornare all'essenziale. E se questo è vero per i monaci, lo è per chiunque… può esserlo per chiunque! È nei momenti di "deserto", di "fuga mundi", che si può cogliere l'essenziale, quando viene meno tutto ciò che è roboante, ma spesso superficiale. A tal proposito, chiudo citando un brano biblico che mi sta molto a cuore, che racconta di un profeta, di nome Elia, che fugge nel deserto, e qui avviene il suo incontro con Dio: «Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera». La fede spesso chiede solo vuoto, silenzio, per lasciare spazio a ciò che davvero è importante.

Che cosa l'ha spinta a scegliere l'insegnamento della religione?
A spingermi è stata, in parte, la casualità. Prima di laurearmi, ho frequentato il seminario, un percorso di formazione per diventare sacerdote. Lì ho capito che quella non era la mia strada. Ho comunque proseguito gli studi, mi sono laureato e, pochi mesi dopo, ho iniziato a insegnare. Ho scoperto che questo lavoro è molto gratificante, perché il confronto con gli studenti è fatto di scelte e testimonianze da condividere, e questo mi piace.

Qual è il valore dell'ora di religione oggi?
Molti studenti dicono di non voler seguire religione perché sono atei o professano altre fedi. L'ora di religione, però, non è catechismo: è un'ora scolastica che forma la persona nella sua interezza. Aiuta a porsi domande di senso, come "Cosa c'è dopo la morte?" o "Qual è il fine della mia vita?". Non mira a fare proselitismo, ma a offrire strumenti per comprendere sé stessi e la realtà sociale, politica e culturale.

Come riesce a coinvolgere studenti credenti e non credenti?
Imposto l'ora di religione come un momento di dialogo e confronto. Alterno le lezioni frontali a dibattiti e discussioni. Oltre alla religione cattolica, affronto il tema delle altre religioni, soprattutto nel biennio, per offrire una visione multiculturale e favorire la comprensione reciproca.

Quale figura l'ha maggiormente ispirata?
Il mio padre spirituale in seminario, oggi vescovo. Mi ha mostrato un modo non convenzionale di essere sacerdote, aperto al mondo e alla società.

Qual è un valore fondamentale che cerca di trasmettere?
La simpatia, intesa nel senso etimologico di "sentire insieme" all'altro. È alla base di ogni relazione autentica.

Quali passioni coltiva oltre l'insegnamento?
Principalmente il teatro, che comprende recitazione, regia e scrittura teatrale. Mi ha aiutato a scoprire me stesso e le sfaccettature dell'umanità, anche attraverso lo studio dei classici. Amo anche il cinema, in particolare il documentario.

Se non fosse stato insegnante, che lavoro avrebbe scelto?
L'attore.

C'è un film o libro che sente particolarmente suo?
"Sans Soleil" di Chris Marker, un film-saggio che ogni volta svela qualcosa di nuovo.

Qual è il ricordo più bello della sua carriera?
Quando, dopo un'assenza per motivi di salute, una mia classe mi accolse con una torta e un cartellone di bentornato.

E l'esperienza più difficile che l'ha fatta crescere?
Uscire dal seminario. È stata una decisione dolorosa che mi ha costretto a ripensare la mia vita e i miei obiettivi.

Quali domande gli studenti le pongono più spesso?
Spesso chiedono spiegazioni sulla Trinità e sul perché Dio sia uno e trino. Molti mi chiedono anche perché ho scelto di insegnare religione.

Quali temi ritiene fondamentali per la formazione degli studenti?
L'attualità, le relazioni umane e la comprensione dei conflitti nel mondo, per sviluppare empatia e consapevolezza.

Quale pensa sia il ruolo della religione nella società di oggi?
Offrire un ordine interiore e una scala di valori in una vita frenetica, aiutando a vivere con maggiore consapevolezza.

Qual è, secondo lei, la sfida più grande che i giovani affrontano oggi?
La velocità imposta dalla tecnologia e dall'intelligenza artificiale. Il consiglio è imparare a rallentare e a vivere con consapevolezza.

A scuola, studiando Manzoni e poi, in qualche misura, Verga, torna spesso il concetto di "Provvidenza"; crede anche lei che ci sia un progetto divino nella storia, un'azione costante esercitata da Dio sul creato?
Nei racconti biblici della creazione, oltre all'azione creatrice di Dio, si narra che Lui pose l'uomo nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse; più avanti nel racconto, Dio dà all'uomo la facoltà di dare un nome a ogni essere vivente. Qui si evince una cosa per me molto interessante: Dio non agisce da solo nell'opera della creazione, ma pone l'uomo come cooperatore della creazione stessa. Si è tentati di pensare che quando si parla di Provvidenza, con ciò si intenda una qualche azione prodigiosa che arrivi dal cielo a cambiare le sorti di chi vive "al di qua". Ma la bellezza sta proprio in questa cooperazione a un progetto che, mi permetto di dire, va oltre i confini religiosi. Già i Padri della Chiesa, nei primissimi anni di storia del cristianesimo, parlavano di "semi di verità" che Dio ha posto in tutti gli uomini, senza alcuna distinzione. Valori come l'amore, la pace, la giustizia, il bene comune, la dignità dell'essere umano, sono universali e accessibili a tutte e tutti. Anche solo il fatto che ci sia la possibilità di incarnare nella concretezza delle azioni quotidiane questi valori, per me questo è già Provvidenza.

In una famosa poesia di Caproni, il protagonista è un sacerdote "agnostico" che non prega "perché Dio esiste, ma affinché Dio esista". Crede che la fede possa coniugarsi con la ragione, diventando anelito, speranza?

Credo che questo passo sia uno degli atti di fede più belli che abbia mai sentito: racchiude il senso stesso della fede, e qui torniamo alla domanda postami in precedenza sulla sua messa in discussione. Essa perde completamente di

senso se segue le logiche "del mondo", se diventa un'ideologia statica e di "accomodante" omologazione. La fede, in un certo senso, è inquietudine, è ricerca radicale: non c'è mai un punto di arrivo. E questa ricerca, che pone in un cammino di crescita, alle volte può partire dalla sofferenza.
Venendo dunque alla domanda, credo che la ragione debba entrare in relazione con la fede, senza sostituirsi. Dobbiamo anzitutto capire che la fede è un altro modo di conoscere, ha dignità quanto la ragione stessa. E questa conoscenza non si nutre di nozioni o concetti, ma di esperienza fatta di relazioni (con gli altri, nella preghiera, nella carità). D'altronde anche la ragione è fondamentale: papa Giovanni Paolo II, in una sua lettera, scriveva che fede e ragione sono come "due ali" con cui l'uomo si innalza verso la verità. È importante dare ragione della propria fede, nella misura in cui questa è in grado di "leggere" cosa accade nel cuore dell'uomo, nella misura in cui si fa portavoce dell'esperienza personale per "balbettare" qualcosa su Dio, senza però esaurirne mai il contenuto.

Come si fa, oggi, a credere in Dio, in un mondo caratterizzato da guerre e tragedie umanitarie, dove nessuna trascendenza sembra possibile?

Non ho risposte esaustive a questioni come queste: rischierei di banalizzare, di mancare di tatto. Posso solo dire che il dubbio che viene dalla sofferenza fa parte di questa ricerca: Gesù stesso, sulla croce, urlò «Dio mio, perché mi hai abbandonato?». La fede è anche questo: un grido disperato, nella speranza "che Dio esista" e ascolti quel grido.

Il cantautore Francesco Guccini, in un suo famoso brano, dice che "Dio è morto nei campi di sterminio, coi miti della razza…"; crede anche lei che possa risorgere "nel mondo che faremo"?

Ritornando all'idea di cooperazione nella Provvidenza, siamo di certo noi, con le nostre azioni, a "far risorgere Dio". In tempi difficili come quelli che stiamo vivendo, non nascondo una certa amarezza di fondo nei confronti dell'umanità. Il "mondo che faremo" va fatto insieme, e ahimè, al momento non riesco a scorgere questa unità di intento. D'altronde, le situazioni più avverse sono spesso diventate terreno fertile per una nuova rinascita. Da credente non posso non vedere in questa dinamica lo stesso movimento di morte e resurrezione insito nella Pasqua. C'era un vescovo pugliese, don Tonino Bello, che in un suo discorso esortava i credenti dicendo: «In piedi, costruttori di pace!». La pace, la giustizia, il bene comune, vanno costruiti… Se solo oggi riuscissimo già a metterci in piedi e a cogliere l'impegno e la fatica per questo lavoro di artigianato, sarebbe già un gran bel passo in avanti.

Che consiglio darebbe a chi cerca la propria strada?
Avere sempre un punto di riferimento, qualcosa in cui credere, e non smettere mai di interrogarsi.

L'intervista con il prof. Nitti ci ha mostrato quanto l'insegnamento della religione possa essere uno spazio di confronto autentico, dove le domande contano almeno quanto le risposte. In un periodo in cui i giovani sono alla ricerca di senso, dialogo e punti di riferimento, la sua testimonianza ci ricorda che la scuola può ancora essere un luogo in cui crescere, conoscere e mettersi in discussione.

#TRAVELERS_LocalToGlobal

Spunti di viaggio dalla nostra “Commissione Turismo”

#local: PALAZZO LURASCHI

di Zahra Wannas e Maisha Chowdhury

All'angolo tra piazzale Oberdan e Corso Buenos Aires, vi è un maestoso palazzo, testimonianza dell’architettura milanese del XIX secolo, che rappresenta un inaspettato legame con un capolavoro letterario senza tempo: “I Promessi Sposi” di Alessandro Manzoni.

La sua storia affonda le radici in un passato carico di significato: prima dell’edificazione del palazzo, il terreno ospitava il Lazzaretto, il luogo destinato a isolare gli ammalati durante le epidemie di peste. Questa vasta struttura quattrocentesca era deputata all'isolamento e alla cura degli ammalati, scenario cruciale per le vicende di Renzo e Lucia.

Quando l'area fu definitivamente demolita, nel 1882, l'ingegnere Ferdinando Luraschi ne acquisì parte del suolo per edificare l'edificio attuale. Inoltre, è stata la prima architettura di fine ‘800 a raggiungere i sei piani, violando la cosiddetta “servitù del Resegone”, ovvero una normativa che limitava a due o tre piani l'altezza dei palazzi della zona, con il fine di consentire la vista di una montagna iconica per i lombardi: il Resegone. Oggi la sua cresta non è più ben visibile da Corso Buenos Aires, ma, in compenso, è possibile ammirare “comodamente” i busti dei principali personaggi de “I Promessi Sposi” all'interno del cortile di Palazzo Luraschi: Renzo Tramaglino, Lucia Mondella, la Monaca di Monza, Fra Cristoforo, il Cardinale Federigo Borromeo e l’antagonista Don Rodrigo.

L'unicità del Palazzo, però, non risiede solo nei suddetti busti: Luraschi, infatti, decise di celebrare il Lazzaretto e il suo ruolo nel romanzo manzoniano integrando elementi di elevato valore simbolico come le

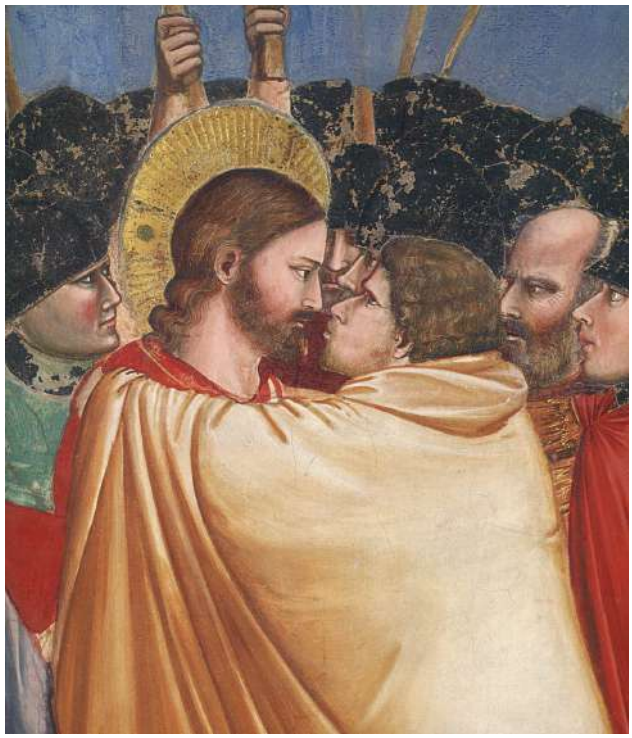
colonne recuperate, collocate nel porticato del cortile interno. Queste fungono da tangibile testimonianza e reliquia storica della struttura scomparsa.
E, come se non bastasse, anche il portone ligneo del palazzo, riccamente decorato, è considerato uno dei più belli della città di Milano.

#TRAVELERS_LocalToGlobal

#national: PADOVA

di Francesca Piccirillo

Nel cuore di Padova, accanto ai resti dell'antico anfiteatro romano, si trova un luogo che custodisce uno dei tesori più preziosi della storia dell'arte italiana: la Cappella degli Scrovegni.
Nonostante le sue dimensioni ridotte, questo edificio racchiude un capolavoro di straordinaria bellezza: gli affreschi realizzati da Giotto tra il 1303 e il 1305. La cappella fu voluta da Enrico Scrovegni, un ricco banchiere padovano, come cappella privata e come gesto di devozione. Si dice che Enrico l'abbia costruita anche per espiare i peccati del padre Reginaldo, accusato di usura, un peccato considerato gravissimo nel Medioevo. Per decorare la cappella, Enrico chiamò Giotto di Bondone, il più grande pittore del suo tempo, che con il suo genio e la sua sensibilità cambiò per sempre la storia dell'arte.
Entrando nella Cappella degli Scrovegni, si rimane subito colpiti dalla luce e dai colori che avvolgono lo spazio. Le pareti sono completamente coperte da affreschi che raccontano la storia della Vergine Maria e di Gesù Cristo, dalla nascita fino alla Resurrezione, culminando nel grandioso Giudizio Universale che occupa l'intera parete di fondo. Giotto non si limita a rappresentare episodi religiosi: dà vita a figure umane vere, con emozioni, gesti e sguardi realistici. È questo che rende la sua opera rivoluzionaria. Le persone che Giotto dipinge sembrano vive, e nelle loro espressioni si possono leggere la gioia, il dolore, la speranza, la paura e la fede. Ogni scena sembra raccontare una parte della nostra stessa umanità.
Tra le immagini più celebri ci sono il Bacio di Giuda, in cui Giotto rappresenta con intensità il momento del tradimento, la Natività, piena di dolcezza e tenerezza, e la Lamentazione di Cristo morto, in cui il dolore dei personaggi è così autentico da commuovere chiunque la osservi.



Giotto utilizza i colori in modo sapiente: i cieli azzurri, i manti dorati, le vesti dai toni delicati creano un'armonia che ancora oggi affascina e sorprende. L'artista introduce anche un nuovo senso dello spazio, costruendo ambienti realistici e tridimensionali che danno profondità alle scene. Questo modo di dipingere segna la

fine dell'arte medievale e l'inizio di una nuova epoca: il Rinascimento.
La Cappella degli Scrovegni non è solo un capolavoro artistico, ma anche una testimonianza di fede, di umanità e di ingegno. Il suo valore è riconosciuto in tutto il mondo: dal 2021 fa parte del patrimonio dell'UNESCO, insieme ad altri cicli di affreschi del Trecento presenti a Padova. Oggi la cappella è visitabile, ma l'accesso è regolato per proteggere gli affreschi. I visitatori devono attendere qualche minuto in una sala climatizzata prima di entrare, in modo da non alterare la temperatura interna e conservare così le pitture nel miglior stato possibile. Una volta dentro, si viene trasportati in un'atmosfera sospesa, dove il tempo sembra fermarsi e tutto parla di bellezza e spiritualità. Visitare la Cappella degli Scrovegni significa fare un viaggio nel passato, ma anche dentro se stessi. È un'esperienza che unisce arte, storia e sentimento, capace di toccare il cuore di chiunque, anche di chi non conosce la pittura. Per noi studenti italiani, è un orgoglio sapere che un luogo così straordinario si trova proprio nel nostro Paese, a pochi passi da casa. Giotto, con il suo talento, ci ha lasciato un dono prezioso: un racconto fatto di colori, emozioni e umanità che, dopo più di sette secoli, continua a parlare a chiunque lo guardi.
E per chi non fosse un appassionato di arte, Padova resta comunque un luogo perfetto per un ottimo *spritz*!

#TRAVELERS_LocalToGlobal

#global: STATI UNITI e CANADA

di Giorgia Morgante e Vittoria Sevignani

STATI UNITI

Ciao lettori, sono Giorgia, la viaggiatrice instancabile che nel 2023 ha intrapreso un viaggio *on the road* negli Stati Uniti d'America.
Percorrere la Ruote 66 e volare fino ad O'ahu nel mezzo dell'oceano Pacifico è stata un'esperienza indimenticabile e ricca di emozioni che mi ha permesso di conoscere il popolo americano e di apprezzarne la storia.
Ogni tappa del mio viaggio è stata una scoperta, dalle luci di Las Vegas ai ranch in Texas, dalle immense spiagge hawaiane al caldo arido del deserto.
Il mio tour è iniziato dalla città di Los Angeles dove mi è subito sembrato di essere in un film! Hollywood, Beverly Hills, Santa Monica, Venice Beach e San Diego sono stati lo sfondo delle mie avventure. Ho percorso la celebre *Walk of Fame*, la via caratterizzata dalle stelle con i nomi di attori, cantanti e celebri personaggi del mondo dello spettacolo, sono salita sulle giostre al famoso Santa Monica Pier e ho visto le case dei VIP nei quartieri più alla moda. Giunta a San Diego, ho passato il confine con il Messico e per una giornata mi sono immersa nella cultura ed usanze del posto scoprendo la coloratissima e vivissima città di Tijuana.
Con un volo di circa 6 ore ho raggiunto le Hawaii dove mi ha accolta uno spettacolo della natura. Spiagge bianche, foreste tropicali e una popolazione accogliente mi hanno fatto vivere un'esperienza indimenticabile caratterizzata di panorami mozzafiato, avventure selvagge e una fortissima cultura locale ricca di tradizione. Ho fatto il bagno nella spiaggia di Waikiki ad Honolulu e ho visitato il vulcano Diamond Head, famoso per i suoi sentieri escursionistici e le viste panoramiche su Honolulu e l'oceano.

Sono poi tornata nel continente per proseguire con in mio viaggio lungo la *Mother Road*.
Ho visitato i famosi parchi californiani come il *Sequoia National Park* e la *Death Valley* fino ad arrivare in Nevada dove l'Area 51 e la pazza città di Las Vegas, con le sue mille luci e i suoi casinò, mi hanno entusiasmata.
È stata poi la tappa dell'Arizona e del New Mexico dove tra famosi canyon e città desertiche ho scoperto la cultura dei nativi americani. Ho visitato il Grand Canyon con i suoi scorci mozzafiato e con una guida Navajo, ho percorso l'*Antelope Canyon*, camminando a 40 metri sottoterra! Ho visitato le famose città di Albuquerque e

Santa Fe ricche di storia e peperoncini per arrivare infine al *White Sands National Park*, il parco nazionale caratterizzato dalle dune di gesso bianco che si estendono per circa 710 km2, creando un paesaggio unico nel mondo.

La mia avventura si è poi conclusa visitando gli stati di Texas e Louisiana. Nel primo ho soggiornato in un ranch e ho vissuto secondo le usanze locali partecipando ad un rodeo e ballando balli country con gli stivali in pelle acquistati in un tipico Cowboy boot shop.
Ho visitato il sito della NASA a Houston e ho vissuto l'esperienza virtuale di un lancio nello spazio. Ho infine raggiunto la città di New Orleans dove tra musica Jazz e cultura creola ho percepito un'atmosfera magica, festosa ed unica. Ho assaggiato la carne di coccodrillo e ho visitato i quartieri europei ricchi di storia e di fascino.

Anche questo viaggio mi ha lasciato bellissimi ricordi facendomi vivere emozioni indimenticabili che spero di avervi trasmesso con questo mio articolo.

CANADA

Ciao a tutti! Sono Vittoria e ho 17 anni. All'età di 9 anni, ho avuto l'opportunità di vivere un'esperienza indimenticabile in Canada insieme alla mia famiglia. Siamo partiti per visitare i nostri cugini che vivevano in un piccolo paesino chiamato Mission, situato a pochi passi da Vancouver. È stato un viaggio emozionante che ci ha portato a sorvolare l'oceano, passando sopra la Francia, fino ad atterrare sulla costa pacifica.
Durante i nostri 20 giorni in Canada, abbiamo esplorato numerose attrazioni che mi hanno lasciato ricordi indelebili. Una delle prime tappe è stata lo Zoo di Vancouver, dove abbiamo incontrato panda rossi, orsi di ogni tipo, leoni e altre creature incredibili.

Poi abbiamo visitato l'acquario di Vancouver, dove abbiamo potuto vedere da vicino mammiferi acquatici e affascinanti creature marine.
La nostra avventura è proseguita con un'emozionante escursione in mezzo all'oceano. A bordo di un gommone motorizzato, insieme ad altre otto persone, abbiamo avuto la fortuna di osservare balene, orche e foche nel loro habitat naturale. È stato un momento magico e allo stesso tempo adrenalinico che non dimenticherò mai.
Un'altra esperienza mozzafiato è stata l'attraversamento di un ponte tibetano sospeso tra le querce più antiche e alte del mondo. Camminare sopra voragini e burroni ha messo alla prova il mio coraggio, ma la vista spettacolare e la soddisfazione di arrivare alla fine hanno

ripagato ogni timore.
Non ci siamo fatti mancare il divertimento: abbiamo visitato un parco divertimenti dove ho provato l'emozione di salire su un'altalena gigante. I seggiolini volanti ci hanno portato a un'altezza di 218 piedi, raggiungendo una velocità di 70 km/h. Il brivido di volare così in alto è stato incredibile!
Durante la nostra permanenza, abbiamo anche esplorato la città di Vancouver.

A volte con l'ombrello in mano, altre con il cappellino in testa, abbiamo passeggiato per le strade, scoprendo i suoi angoli più caratteristici come la piccola torre di un orologio che allo scoccare di ogni ora apriva la testa ed emetteva vapore. Le bottigliette d'acqua erano sempre a portata di mano, pronte a dissetarci durante le nostre lunghe camminate.
Il Canada, inoltre, è noto per la sua bellezza naturale e i suoi paesaggi mozzafiato. Durante la nostra visita, abbiamo avuto la fortuna di esplorare un parco acquatico straordinario e di immergerci nella natura incontaminata di questo vasto paese.
Il parco acquatico che abbiamo visitato è famoso per i suoi scivoli incredibilmente alti e lunghi.
L'emozione di sfrecciare a tutta velocità lungo questi scivoli è stata indescrivibile. Il vento che ci batteva sul viso e l'adrenalina che scorreva nelle vene ci hanno fatto sentire vivi e pieni di energia. Ogni scivolo offriva un'esperienza unica, e la vista dall'alto era semplicemente spettacolare.
Abbiamo poi deciso di esplorare i boschi circostanti: le passeggiate tra gli alberi secolari ci hanno portato a scoprire cascate attive che sembravano uscite da un dipinto. Il suono dell'acqua che si infrangeva sulle rocce era rilassante, e la brezza leggera ci accarezzava il volto mentre ci immergevamo nella bellezza naturale del luogo.
Nonostante il caldo di agosto, abbiamo voluto provare l'ebbrezza di fare il bagno nell'oceano. L'acqua era sorprendentemente fredda, ma l'esperienza è stata comunque indimenticabile. Il contrasto tra il caldo sole estivo e l'acqua gelida ci ha fatto sentire vivi in un modo del tutto nuovo.
La nostra esperienza in Canada è stata un turbinio di emozioni fortissime: dalla visita allo zoo all'aria fredda dei giorni piovosi. Dall'eccitazione degli scivoli del parco acquatico, alla serenità delle passeggiate nei boschi, fino alla sfida di immergersi nelle acque gelide dell'oceano, ogni momento è stato un'opportunità per connettersi con la natura e con noi stessi. Spero di poterci tornare un giorno, per rivivere tutte queste fantastiche avventure!

#ATUTTOSPORT

Due sorelle del “Pareto”, “a cavallo” tra successi scolastici e sportivi

di Alice e Sara Rundo

Siamo Alice e Sara, due sorelle di 16 e 17 anni, frequentiamo l’istituto agrario “Pareto” e abbiamo una grande passione che ci accompagna praticamente da sempre: l’equitazione.

Abbiamo iniziato a montare a cavallo quando eravamo appena bambine, a cinque anni, e da allora non abbiamo più smesso. Oggi trascorriamo sei giorni a settimana al maneggio, tutti i pomeriggi, mentre al mattino sediamo tra i banchi di scuola.

La nostra vita si divide tra compiti, allenamenti, preparazione dei cavalli e gare nei weekend. Una routine intensa, che lascia pochissimo tempo libero per coltivare amicizie al di fuori dell’ambiente del maneggio. Eppure, nonostante la fatica, ne vale la pena perchè le soddisfazioni che ci dà questo sport ripagano ogni sacrificio. L’equitazione, infatti, non si limita a essere per noi una passione, ma è diventata anche una scuola di vita. Il lavoro quotidiano con il cavallo – un animale che richiede cura, sensibilità e responsabilità – ci ha insegnato molto più di quanto immaginassimo.

Avere così poco tempo a disposizione per noi stesse ci costringe a una gestione rigorosa delle giornate: lo studio deve essere concentrato in poche ore serali, spesso dopo rientri serali e lunghi allenamenti. Questo, però, ci ha portate a sviluppare una maggiore focalizzazione sugli obiettivi: non possiamo permetterci distrazioni, quindi quando studiamo dobbiamo farlo bene e velocemente. Ed è stato proprio lo sport ad insegnarci le strategie che poi applichiamo anche nello studio: la pazienza, la costanza, la capacità di analizzare un errore senza scoraggiarsi, e, soprattutto, la determinazione nel voler migliorare ogni giorno. Sul cavallo capisci subito che un risultato non arriva per caso; dietro c’è sempre un lavoro lungo e

silenzioso... e a scuola funziona allo stesso modo. I risultati ci stanno già premiando: sia al maneggio, che tra i banchi, stiamo raccogliendo buoni frutti. Le gare portano soddisfazioni e nuove motivazioni, mentre a scuola ci manteniamo costantemente sopra la media. La nostra storia è quella di due ragazze che hanno scelto una vita impegnativa, fatta di sacrifici, ma anche di passione e crescita. Una vita che richiede molto, ma che restituisce altrettanto: la forza di credere nei propri obiettivi e la consapevolezza che, con dedizione e amore per ciò che si fa, nulla è davvero impossibile.

#PARETOSSMALLTALENTS

La differenza fra “vedere” e “guardare”

di Karol Frezza e Clelia Ceron

Ciao, ci chiamiamo Karol e Clelia e frequentiamo la classe 1I dell'Istituto Agrario.
Insieme abbiamo deciso di scrivere questo articolo perché vorremmo condividere la nostra passione per la natura: amiamo gli animali e tutto ciò che riguarda il mondo naturale, anche per questo abbiamo scelto il “Pareto”.
La nostra idea è nata dopo aver fatto delle foto alle piante e agli animali (Riccio, mosca, scorpione, lucertola muraiola, cimice rossonera o carabiniera, ragno saltatore, millepiedi, ragnetto rosso, ragno conifera, fungo mycena vitilius, fungo armillaria mellea , fungo panaeolus, fungo leratiomices Ceres, fungo psathyrella candoellana, ecc.) all'interno del parco del Pareto, durante un'ora di laboratorio tecnico con il prof. Abbinente. Ci siamo divertite a cercare e fotografare le varietà animali e vegetali più bizzarre e abbiamo capito quanto sia importante rispettare e conoscere la natura che ci circonda.
Sappiamo che il nostro è un gesto semplice, ma non per questo scontato, visto che non tutti si soffermano, ormai, sui dettagli.
Ci auguriamo, quindi, che il nostro lavoro possa trasmettere la curiosità e l'amore per la natura anche agli altri studenti del “Pareto”, soprattutto a chi sporca il parco o le vede solo come un luogo dove fumare durante gli intervalli... Rendiamoci conto della fortuna che abbiamo ad essere circondati da una flora e da una fauna così! W il “Pareto”!

#CINESTORIA

Serie e film da vedere, per uno studio facile della Storia

di Laura Passannante

Sei uno studente curioso di misteri e civiltà antiche?
Allora non puoi perderti *The Mummy* (2000) e il suo seguito, *The Mummy Returns* (2001), due film d'avventura che mescolano azione, mistero e storia. Anche se sono film hollywoodiani pieni di effetti speciali, ti permettono di immergerti nel fascino dell'antico Egitto, tra piramidi, tombe nascoste, leggende di faraoni e maledizioni.
La trama ruota attorno ad un'antica mummia, Imhotep, risvegliata per vendicarsi di chi ha osato disturbare la sua tomba. Il protagonista, Rick O'Connell, e la sua compagna Evelyn si trovano così coinvolti in un'avventura mozzafiato tra enigmi, trappole e antichi segreti. Tra momenti di comicità, scene spettacolari e colpi di scena, i film riescono a farci sentire come veri esploratori del passato.

LA CIVILTÀ EGIZIA

L'antico Egitto è una civiltà che sembra uscita da un film di avventura… e in effetti *The Mummy* lo dimostra. Immagina piramidi gigantesche che sfidano il tempo, templi ricchi di statue e geroglifici misteriosi che raccontano storie di dèi e faraoni. I faraoni non erano solo re: erano considerati vere e proprie divinità sulla Terra, e la loro parola aveva il potere di cambiare la vita di tutti.
Gli Egizi credevano nell'aldilà più di quanto

noi immaginiamo: ogni morto doveva viaggiare verso un'altra vita, e per farlo il corpo doveva essere perfettamente conservato. Da qui nascono le mummie, avvolte in bende e custodite in tombe piene di tesori, amuleti e oggetti magici. Ogni simbolo e ogni pittura avevano un significato: proteggevano il defunto, raccontavano le sue imprese e lo aiutavano nel viaggio nell'aldilà.
E poi ci sono i misteri: come hanno costruito le piramidi senza la tecnologia moderna? Qual è il segreto della Sfinge, con il suo sguardo enigmatico che sembra osservare da millenni? Ogni scoperta archeologica sembra aprire nuove domande, e per questo studiare l'antico Egitto è come entrare in un gigantesco enigma storico.

MUSEO EGIZIO DI TORINO

Se, come me, sei appassionato di questo argomento, recati al Museo Egizio di Torino!
La città di Torino è stata scelta perché già sede della corte sabauda, la quale contava interesse per le collezioni e la cultura internazionale, permettendo così la creazione del primo museo al mondo dedicato esclusivamente all'Antico Egitto.
Con il passare degli anni, la collezione si è arricchita grazie a scavi archeologici promossi dal Museo stesso e a donazioni, arrivando ad ospitare decine di migliaia di reperti.
Tra i pezzi più importanti del Museo, spicca il Tempietto di Ellesija, un vero tempio del Nuovo Regno ricostruito all'interno del Museo, che permette di immergersi nell'architettura e nella religione egizia. Particolarmente affascinante è anche la tomba di Kha e della moglie Merit, un corredo funerario perfettamente conservato che rivela dettagli preziosi sulla vita quotidiana e sui rituali funerari. Le mummie e i sarcofagi, sia umani che animali, raccontano i complessi riti della morte e la spiritualità degli Egizi. Infine, la statua monumentale di Ramses II incarna il potere e la maestosità dei faraoni, impressionando per dimensioni e maestria artistica.

MUSEO EGIZIO DEL CAIRO

E se proprio hai modo di allontanarti un po' di più dalla Lombardia, il nuovo museo del Cairo ti offrirà un'esperienza più approfondita nel luogo in cui tutto è cominciato.
Qui, sono conservati oltre 100.000 oggetti, tra cui famosi tesori come quello di Tutankhamon. Il design moderno e l'uso della tecnologia avanzata rendono la visita ancora più coinvolgente. Un *must* per chiunque sia appassionato di storia e archeologia!

#FUORIDALLAGABBIA

La mia “cassetta degli attrezzi”

di Kateryna Semenchuk

Oggi vorrei condividere con voi un mini decalogo, ovvero ciò che mi porto sempre dietro dalle superiori e che mi sta risultando molto utile ora che sono all'Università... una sorta di “cassetta degli attrezzi”:

1. È importante studiare man mano che i professori spiegano, perché altrimenti vi troverete a dover studiare una mole di cose all'ultimo, rischiando di non ottenere buoni risultati.
2. Copiare non serve a nulla, o, meglio, serve solo a prendere voti alti durante le verifiche, ma impedirà l'acquisizione delle conoscenze e competenze a voi utili.
3. Ai professori state a cuore voi, non le vostre prestazioni: a loro non importa dei voti che prendete, ma di ciò che davvero apprendete.
4. Fare domande durante o dopo le lezioni non è da stupidi. Per molto tempo mi sono vergognata di fare domande in classe, temendo di fare la figura di quella che non capiva o non sapeva.
5. Scrivere a mano è molto utile per memorizzare i concetti.
6. Imparate a schematizzare e sintetizzare. È letteralmente impossibile scrivere tutto quello che viene detto a lezione, perciò è necessario farlo in maniera sintetica, riportando i concetti in modo da riprenderli a casa a mente fresca, per integrarli con i contenuti del libro.
7. È importante confrontarsi con i compagni di classe o con gli altri studenti. Una cosa che a scuola facevo molto poco era cercare un confronto con i pari, mentre all'università ho scoperto che è molto utile avere dei momenti di scambio con loro, perché spesso emergono spunti interessanti.

Inoltre è anche un modo per creare nuovi legami o rafforzare quelli già esistenti.

8. È importante studiare, ma anche staccare o avere del tempo libero per divertirsi.
9. È importante parlare con qualcuno se avete qualche problema. A volte è più facile farlo con persone esterne e cercare aiuto da o attraverso loro. I professori non sono alieni, ma umani come noi, quindi non escludeteli *a priori*.
10. Avere uno sguardo curioso aiuta a vedere il mondo con altri occhi. Per esperienza so che tendenzialmente quello che si studia a scuola sembra sempre molto distante dalla vita reale e sicuramente molti di voi avranno pensato almeno una volta: "tanto questo concetto non mi servirà a niente nella vita" oppure "che senso ha studiare la storia antica? Siamo nel 2025, studiamo quello che è più vicino a noi". Ecco, se c'è una cosa che ho capito, è che per capire il presente bisogna prima studiare il passato; è importante che voi impariate a fare collegamenti tra quello che studiate e la vita reale, perché in questo modo tutto assumerà un senso diverso... attorno a voi c'è molto di quello di cui sentite parlare in classe!

Spero che gli attrezzi della mia “cassetta” possano esservi da guida per affrontare al meglio il vostro percorso, trasformando lo studio in un'avventura stimolante e non lasciando che sia solo un dovere... il vero valore della scuola è la preparazione che vi offre per la vita, non solo per le interrogazioni e le verifiche.
Vi aspetto nel prossimo numero, dove vi parlerò di quello che mi manca della scuola. A presto!

#CÈPOSTAPERTE

@Roberta Gurkova, Sofia Graziano e Alessandro Aquilante, 3Ctur

Carissimi Roberta, Sofia e Alessandro,
vi ringrazio per i messaggi che mi avete inviato. Le vostre parole mi hanno fatto pensare che quella fatica che tante volte mi sembra vana, non sempre lo è.
Per dirla con Vasco " forse qualcosa si è salvato, forse non è stato poi tutto sbagliato..."
Alessandro, riportando quella frase che spesso pronuncio in classe con ironia, mi ha fatto sorridere. Mi piacerebbe però che ricordaste anche quello che tante volte vi ho ripetuto: la cultura rende più forti nella vita, perciò siate curiosi, approfondite le vostre conoscenze, studiate, leggete e non abbiate paura di sbagliare,perché ciò che importa è imparare dai propri errori.
È quello che spero di avere insegnato a voi e a tutti i miei studenti.
Grazie ancora,ragazzi!

prof.ssa Antonietta Condelli

@Nicole Ciliberti, 3Ctur

Cara Nicole,
ti ringrazio per il messaggio di affetto, ma anche per quello manifestato da tutta la 3Ctur. Come più volte detto, se ci saranno le condizioni, il prossimo anno tornerò ad essere il vostro insegnante di Diritto, perciò studiate alacremente perché sapete che sono molto esigente.
Vi voglio bene e avrete sempre un posto riservato nel mio cuore, come tutti i miei alunni.

prof. Carmine Calò

@Matilde Arrigoni e Nicolò Delle Stelle, 3Ctur

Cari ragazzi,
non so perché faccio questo lavoro... ma sicuramente ricevere la gratitudine da parte degli studenti, che spesso sono destinatari più di critiche che di elogi da parte di chi gioca nel ruolo di docente, è qualcosa di prezioso.
Sei mesi insieme sono volati... meritavamo più tempo! Nel frattempo, continuate con serenità il vostro percorso scolastico che è ormai nella fase finale.

Sapete dove trovarmi…

prof. Raffaele Di Maro

@Tiffany Ravalli, 3Ctur

Cara studentessa,
è dovere della comunità scolastica alleggerire lo stress e portare entusiasmo e buon umore negli studenti…

Un umile ed indefesso nerazzurro,

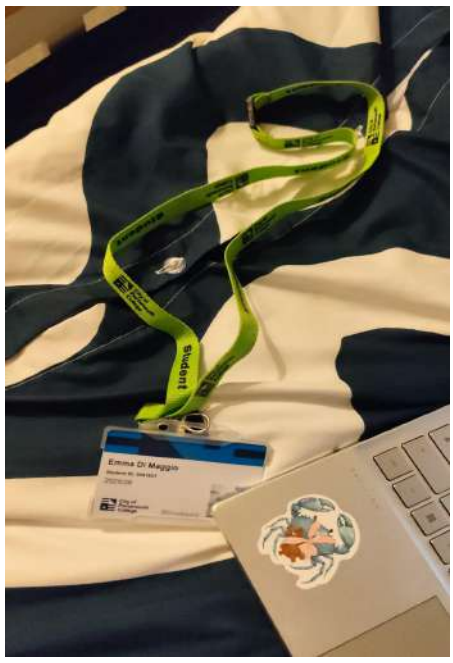
Collaboratore scolastico Dario Enea Tumazzo

#CAROPARETO

Caro Pareto,
pur essendo una "tua" studentessa, in questo momento mi trovo in Inghilterra, dove sto vivendo l'esperienza dell'anno all'estero. Precisamente mi trovo a Portsmouth, una città sul mare di 214.000 abitanti.
Sono arrivata qui il 30 agosto 2025, quando ho volato da Milano fino a Londra, con un'altra studentessa della mia stessa agenzia, incontrata sull'aereo e con cui ora sono davvero amica.
Quando l'autista mi ha lasciato davanti alla porta della mia famiglia accogliente, ero estremamente nervosa, ma allo stesso tempo molto emozionata… Provavo centinaia di sensazioni contrastanti che non mi facevano stare tranquilla, ma non poteva che essere così!

La mia attuale famiglia è davvero gentile ed ospitale, abituata com'è ad accogliere studenti stranieri. Oltre ai genitori, ci sono anche un fratellino ospitante di 10 anni, Jack, e una sorellina ospitante di 12, Kacy. Una settimana dopo il mio arrivo, mi ha raggiunta anche un'altra *exchange student*, Chloé, francese, di un anno più piccola di me.
Ho già legato molto con Kacy e Chloé e voglio davvero tanto bene ad entrambe; pensare che tra qualche mese non le avrò più vicino mi rattrista molto.
Anche la casa è *great*, davvero bella e grande, a due minuti a piedi dal mare, mentre il cibo è quello che è… In pochi giorni, comunque, mi sono abituata a lui e alla mia nuova vita, nonostante le *cultural differences* siano sempre difficili da superare.
Ora sono sono contenta di come sta andando la mia vita qui, ma descrivere quello che provavo agli inizi è difficile: a volte conoscevo nuove persone o facevo qualcosa di produttivo per la mia vita all'estero e mi sentivo serena, mentre delle altre mi sentivo incapace di interagire e del tutto fuori luogo.

Del resto lo sapevo che partire per l'Inghilterra completamente da sola sarebbe stato l'inizio di un'avventura bella, ma non semplice. Avrei dovuto sfidare me stessa per aprirmi e riuscire a creare relazioni con persone nuove che mi avrebbero accompagnato per tutto il mio percorso e che ansia, tristezza e nostalgia sarebbero state le mie compagne di viaggio, ma ora posso dire che le emozioni negative sono sempre andate a braccetto con tantissime altre positive.
La fatica più grande, comunque, è stata causata da una scuola estremamente diversa da quella italiana. Rispetto a te, infatti, caro "Pareto", il *college* è molto differente: di base si studiano 3-4 materie, la giornata scolastica inizia alle 9:55 (ma io, essendo lontana dal college, devo svegliarmi comunque presto) e gli studenti usano libri quasi esclusivamente digitali (per questo, prima dell'inizio del *college*, ci hanno fatto scaricare un'*app* della scuola e ci hanno consegnato un *badge* con l'ID dello studente e la nostra e-mail scolastica).



So che potresti rimanerci male, ma personalmente trovo più stimolante il *college* della scuola italiana, dal momento che ti concede più tempo libero, pur studiando comunque molto: qui c'è la regola del 50:50, quindi tutti gli studenti fanno 5 ore a scuola di base e si punta a 5 ore di studio fuori scuola.
Per questo spero che in futuro in Italia si prenda spunto da questo modello per allineare la scuola con le nostre esigenze. Se così non dovesse essere, consiglio vivamente a tutti gli studenti di prendere un aereo e vivere quest'esperienza all'estero come sto facendo io, anche se per un tempo limitato.

Ti saluto comunque con affetto, "Pareto", consapevole che presto tornerai ad essere la "mia" scuola.

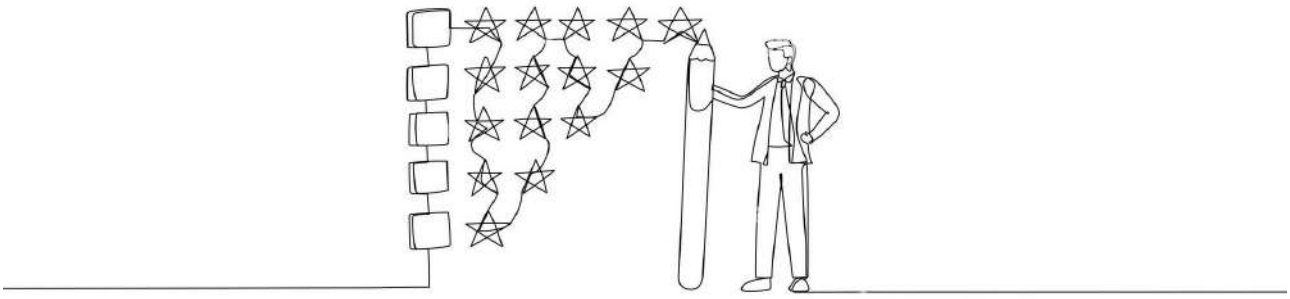
Bye bye!

Emma Di Maggio, 4Ctur

LA REDAZIONE

Caporedattore: prof. Nicola Minerba

Redattrici e redattori del mese: Matilda Grassi, Giorgia Allotta, Francesco Hu, Marta Borgonovo, Elisa Episcopo, Sofia Lentini, Elisa Zingale, Andrea Bressi, Gabriel Arosio, Aya Hanyn, Floriana Farcas, Taisia Ursachii, Thomas Foschini, Elena Radu, Tiffany Ravalli, Zahra Wannas, Maisha Chowdury, Francesca Piccirillo, Giorgia Morgante, Vittoria Sevignani, Alice e Sara Rundo, Karol Frezza, Clelia Ceron, Laura Passannante, Kateryna Semenchuk, Antonietta Condelli, Raffaele Di Maro, Dario Enea Tumazzo e Emma Di Maggio.



REVIEW US!

Come valuti questo numero? Lascia una recensione cliccando QUI e, se vorrai, potrai aiutarci a migliorare dandoci semplici consigli... grazie!

JOIN US!

Se hai voglia di collaborare con noi, scrivi a wepareto@iispareto.it... Puoi proporre nuove rubriche e curarle mensilmente o scrivere i tuoi articoli in maniera saltuaria, ogni volta che avrai qualcosa da dire, su qualunque argomento!